



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

IL
POTESTA
DI
COLOGNOLE
DRAMMA CIVILE
Rusticale.
A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI
ACCADEMICI
IMMOBILI.



In Firenze, per il Bonardi 1657.

Con licenza de Superiori.



ILLVSTRISS. SIG. MIEI,

SIGNORI, E PADRONI COLENDISS.



Llora , ch'io me-
no credeua , per
le calamitos^e
condizioni de
tempi correnti,

di douer conseruarmi viuo nel-
le memorie di loro altri Signo-
ri , ecco , che la Fortuna riuol-
gendomi la fronte sotto i be-
nigni auspici del vostro Sere-
nissimo Protettore m' ha da-
to campo di nouellamente
seruirle : Riceuano dunque
da' miei deboli talenti quello ,
che soprabonda dall'affluenza
de' miei desiderj ; rendendo

loro grazie per avermi imposto
suggetto più proprio alla
rustichezza del mio dire, che
adeguato alla nobiltà di vo-
stro sublime intendimento ;
mentre vmilmente le riueri-
sco .

Fir. 7. Febbr. 1656.

Delle SS. loro Illustriss.

Deuotifs. & obligatifs.
Seruitore

Il D. M.

CORTESISSIMI

Lettori.

PER obbedire a' cenni di questa nobilissima, e virtuosa Accademia degl' Immobili, che non ad altro mira, che con operazioni riguarduoli rendere ogni dì più chiaro il suo nome, m'è conuenuto comporre questo *Dramma Civile Rusticale*, più tosto in qualche parte considerabile per la nouità del soggetto, che loduole per la bontà, e leggiadria dello stile. Compatiscano dunque a gli errori, che per entro ci troueranno, protestandomi, che tutte le voci *Fato, Destino, Deità, e simili* sono da me pronunziate come scherzi poetici. *Viuete felici.*

PERSONAGGI.

ANSELMO Poteſtà di Colognole , Padre d' **ISABELLA** .

CREZIA Bambina tenuta in caſa d'Anſelmo .

GORA Vecchia nutrice d'Isabella , madre della

TANCIA .

LEONORA ſotto nome di Liſa creduta ſorella della Tancia , e figliuola della Gora , ma veramente figliola d'

ODOARDO Giudice del Poteſtà .

DESSO Tartaglia Gobbo ſervitore d'Anſelmo
LEANDRO .

BRVSCOLO ſervitore di Leandro ,
FLAVIO .

CIAPO Contadino di Flauio .

MORO Monello .

CORO di Muſici .

TRVPPA di Sbirri .

TRVPPA di Contadini Soldati del Paefe .

TRVPPE di più perſonaggi nella fiera .

TRVPPE di Contadini ſul prato della Villa di Flauio .

I L D R A M M A

Si rappresenta nel Villaggio di Colognole .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Isabella, Lisa.

Isa. SON le piume acuti strali
Ad vn sen, che chiude amore.
Del riposo sotto l'ali
Non ha quiete 'l suo dolore;
Misera star non ponno
Quest'occhi aperti al piato, e chiusi al sonno.

Li. Che stranaganza è questa?
Pria, che spunti l'Aurora,
Come vi state desta?
Oh che strani capricci,
Casca la guazza ancora,
Torniamo in casa, che ci guasta i ricci.

Isa. Messaggiera fedele
D'vna carta amorosa,
Che nel suo nero esprime
D'vna candida se note loquaci,
Vanne a Leandro mio,
Prendi, parti, ritorna, offerua, e taci.

Li. Ben cento volte, e cento
Il vostro Genitor tutto adirato
Vietouvi amar costui; deh vi souuenga,
Che beffarsi del Padre è vn gran peccato.
Pigliate il foglio. *Isa.* Eh Lisa
Non hai prouato amore,
Se le colpe in amor danni, e correggi;
Tiranneggiando vn core,
Vuol soggetto ogn'impero alle sue leggi;
Vanne a Leandro. *Li.* Appena
Son tre giorni, che venni
(Benche nata in paese)

Da nou' anni finiti ad abitarlo ;
 Che b. m. b. n. mi prese
 Vostro padre , e con voi
 (Lo rimeriti 'l Ciel) fece allenarmi ;
 Leandro io non conosco. *Is* Aurate chiome
 Nere pupille porta 'l mio tesoro ,
 E nel Ciel del suo volto ,
 Vibron-Soli notturni i raggi d'oro .
 Pendon vermiglie piume ,
 Fregio d'alati arcieri ,
 Dal tuo crine , al suo bello ;
 Onde volano accesi i miei pensieri ;
 Iui l'attendi , e vedi
 De' suoi be' lumi al gemino splendore ,
 Che da più vaga sfera
 Partir non puote vn'amoroso ardere .

S C E N A S E C O N D A .

Lis.

A N pur troppo il conosco .
 Lo veddi , & in vn tratto
 Arsi per lui : se crede
 Isabella , ch'io porti
 Questa carta , s'inganna ; nò alla fe .
 Dar non mi voglio la scute su 'l piè ;
 Se nacqui contadina ,
 Ho genio a farmi nobile ;
 Forse 'l Ciel mi destina .
 A miglior sorte , che Fortuna è mobile ;
 In scoprire a Leandro
 Il mio sincero affetto .
 Libera vo' parlar senza rispetto ,
 Se d'Amor vn cor legato
 E' soggetto alla vergogna ,
 Per morirsi disperato
 Altro mal non gli bisogna ,

Se Cupido cieco sta
 I roſſori non apprezza;
 La m' deſtia fugge, e ſprezza,
 Mentre ſempre nudo va;
 Tenta in van chi profume ha
 Di far oneſto vn Nume,
 Che per vezzi laſciut al Mondo è nato;
 Se d'Amor vn cor legato
 È ſoggetto alla vergogna,
 Per morirſi diſperato
 Altro mal non gli biſogna.

S C E N A T E R Z A

Ciao, Flauto.

P Adrone gli annual vanno sì magheri,
 Ch'io ſon tutto ſegomento;
 Il grano è pretto golpe; e poi nell'orto
 S'enno perſo i carcioferi, e gli ſpagheri;
 Non mignola un'vliuo,
 Chi non ha 'l cor di preta.
 Non puole ſtar giuliuo.

Fl. Latta 'l doleri, attendi
 A ben ſeruirmi: il Cielo
 Per me non fa ſcandalo,
 Io bramo ſouuenirti, e che paienti
 Ma dimmi, come ſubito
 Iſabella il mio ſole
 Spesso vagar per queſti prati? **Cia.** Vh, vhi.
 O ſur' el ciuco, ò a piede,
 Che chene fu quell'aia
 Da lmo a ſommo valisat ſi vede.

Fl. Le parlo **Cia.** Oh Signor ſine,
 L'è digneuole, e brulla. **Fla.** Et in che tempo
 Sui d'hai portarſi? **Cia.** Fate,
 Fareti conto la ci viene a vgn'otta.
Fla. Hone, e ſe acc offerua

10 *Att. Primo.*
Quando di casa parta, indi a me torna,
Con dirmi oue soggiorna. *Fla.* Ecc' vn son.
Per mezzo die mi sciopera, (uallo,
E vammai sotto vn'opera.

S C E N A Q V A R T A.

Flauio.

Benche certo di morire,
Pur scoprire
Voglio 'l duol fin' or celato,
Bocca chiusa, e cor piagato
Son la morte del gioire.
S'io vi prouo seueri, o luci belle,
Di me potrete dire,
Aspirando alle Stelle,
Fortuna ti mancò, ma non ardire.
Benche certo di morire,
Pur scoprire
Voglio 'l duol fin' or celato,
Bocca chiusa, e cor piagato
Son la morte del giore.

S C E N A Q V I N T A.

Lisa, Flauio.

Li. Ecco Leandro, ah nò; ben l'assomiglia,
Bionde chiome, occhio nero,
Penna rossa a cappello,
La Fortuna m'aiuta,
Dirò d'auer cambiato questo a quello.
Signor pigliate, *Fla.* E chi la carta inuia?
Li. La Signora Isabella. *Fla.* E che m'imponet?
Li. Legga Vossignoria.
Fla. Prendi. **Li.** Troppo fauore, *Li dà un*
lo me lo goderò per vostro amore: *maniglia*

S C E N A

SCENA SESTA.

Flauid.

A D'aprir questa carta
 Se fervido desio mie brame appresta,
 Paudò gelo i miei pensieri arresta;
 Leggasi, che più tardo? Oh fortunate
 Sparse lagrime mie,
 Se nel seno di lei pietà trouate;
 Con amorosi accenti a se mi chiama,
 Cor mio, che più si brama?

SCENA SETTIMA.

Flauid, Leandro.

Lea. **F** Lau' o tanto veloce!

Fla. Leandro mio godete,
 Se di talda amicizia a voi mi stringe
 Indissolubil nodo,
 Godete, mentr'io godo.

Lea. Talefatemi, o caro,
 Onde gioia maggior tragga 'l mio petto,
 La cagion del diletto. *Fla.* In fin pietosa,
 In donata mercede
 Alla mia pura fede,
 Corrispondente amor dona Isabella;
 Con queste note a se ratto mi chiama,
 Cor mio, che più si brama.

Lea. Perfida, lessi, e spiro
 Viuano i vostri affetti,
 Quati a voi gli desio.

Fla. Godete a' miei diletti: Amico addio.

SCENA OTTAVA.

Leandro.

Così dunque, crudele,
 Oltraggi chi t'adora;
 Oh d'un'alma infedele
 Tropp' altero rigore,
 Se spergiura d'Amore
 Vanti tua ferità ne' miei tormenti;
 Di suavi contenti,
 Co' finti detti tuoi,
 A che bearmi l' seno?
 Bella tiranna vuoi,
 T'intendo sì, che sia
 Colma d'affanni ogni or l'anima mia;
 Più dolente in soffrire
 Dopo vn finto goder vero martire.
 Soura 'l banco di speranza
 Mentre fidò i miei contenti,
 Con moneta di tormenti
 Cambia Amor la mia costanza.
 Deh guarda mio cor
 Nelle fiere d'Amor poco scakrito,
 Chi troppo crede al fin resta fallito.

SCENA NONA.

Tancia.

S'io miro il volto del mio bel Ciapino
 Parmi vedere 'l ciel d'Amore in terra,
 S' o non lo veggo vonne a capo chino,
 Dètro a mio cuore ho vn trabuffio di guer
 Egli na tiolomia di Cittadino, (ra.
 Tante le cilimonie in se ratterra,
 Eguè vn'anno, e più, che mi gaueggia,

E vn'anni ben da vero, e non d'leggia.
 H. pur la poca voglia
 Di lagorare, e s'io l'ho à dire schietta,
 L'Amor sì mi trassina,
 Che da sera, e mattina
 Mi tiene scioperata;
 Da quella serenata,
 Che Ciapinò m'ha fatto.
 Emmisi fatto a vn tratto
 Il mal Nemico addosso.
 Io ho più spine al petto, ch'vn rosaio,
 E più punture, che non hà vn vespaio.
 Ma la padrona viene.
 Voglio studiarmi vn poco; Io la vo dire,
 Lagoro a mal in corpo; il Contadino,
 Perche 'n giolito viuia il Cittadino,
 Dura fatica per impouerire.

S C E N A D E C I M A.

Isabella, Tancia.

V Erde prato, se fremente
 I rigor d'Austro nembofo
 Ogni pompa a te rapì,
 Mentre April s'arise ridente
 D'erbe e fior nembo odoroso
 Di smeraldi t'arricchì;
 Tra'l gioir,
 Tra'l languir natura è instabile,
 Sol il tormento mio non è mutabile.

Ta. Il Ciel vi salui, e guati.

Is. E tornata L setta?

Ta. Signora none, vñ l'è pur bene affetta.

Is. Che vai facendo? *Ta.* Poco

Per auer manco; che gammurra? ell'eno!
 Tutta, tutta d'ariento; e que' capegli

Atto Primo
Cappizzi gli enno begli.
Dio ve la dia a godere
Questa vèsta sfoggiata,
Fan pure 'l bel vedere
Que' cappi rossi, e gialli
Messi per tutto vguali;
In fatti que' coralli
Paion corbezzoloni madornali.

I/. Lungi da gemme, & ori,
Anelante 'l mio core
Della tua pouertà brama i tesori.

Ta. Non ve lo credo affene,
Che chi non ha, non ene.

I/. Mendicando rittoro
Al amoroso affanno,
Pouertà di gio r, ricca di pene,
Lagrimar mi conuiene;
Mentre del viuer mio troncon lo stame,
D'auaro genitor l'accese brame.

Ta. Addir v'auete lie
Ancò 'l Damo rattatto?
Egli è desio maniato,
In così poco lato
Bigna pur che stia scomido?

I/. A' miei veri dolori
Porgon lieue conforto
Quelli finti colori.

Ta. Io mi strabilio, e come
Ci s'egli fitto? *I/.* Tancia
Dimmi vorresti auer così Ciapino?

Ta. Il Ciel me ne deliberi,
Ch'arei a far d'un cofo sì piccino?
Sentite: il popol vuole,
E buzzica gagliardo,
Che questo vostro Dame
(Ma fassi per non detto)
Abbia grand'amista con Macometto?

I/. Eh, che son bizzarr.e.

Ta. Dico ell' enno malie;
 Chi lo sa me di mene,
 Di su le veglie per virtù d'ancanti
 Delle Fanciulle fa sparir che chene;
 La Tonia è viua, e verde,
 La stie vn mese smarrita,
 E per la gran pagura,
 Quand' a casa torpoe rimescolata,
 La s' ebbe a medicar per vppilata.
 Abbiateci auertenzia,
 Acciò, che quest' amore
 Non faccia proggiudizio alla coseienza.
1/. E non t' auuedi ancora,
 Che del mio bèn nel volto
 Splende sotto vman velo
 Raggio diuino accolto,
 E non s' vniron mai l' Inferno, e 'l Cielo.

SCENA V N D E C I M A.

Tancia.

NON c'è da ficcar chiodo,
 Predica quanto vuoi,
 La l'intende a suo modo;
 Se non faben, ch'io ruoli;
 Amor' è cosa dolce quanto 'l mele;
 Ma se c'entron gli scrupoli
 Douenta amaro più, ch' assenzio, e fiele.

SCENA D V O D E C I M A.

Desso, Tancia.

SOrte mia, se la Natura
 Mi stampò leggiadro, e fiello,
 Di sì nobile figura
 Roppe subito il modello;

Simile a mia bel a

Non ci fu, e ci, ci, ci,

Ta. Adesso crepa. *Dr. Nè ci,*

Ta. Il più scordito di costui. *Dr. Nè ei, ci,*

Ta. A cercar ogni villa, ogni città

Non fu nel Mondo mai. *Dr. Nè ci sarà,*

Ta. Oh bene. *Dr. E certo bene*

Parlai, ma se ralora

Sto, ite, itento vn pochetto,

Esplendo il concetto

Nella faccenda mia, che in vn viluppo

Mille parole scocca,

Che poi tutte fariesse

Fanno a gli vtroni nel vscit di bocca.

Ta. Vo dargli un po di balza

Ci n' fanno cinguettare. *Dr. Allora io Tancin,*

Che volesse la Fortuna,

Chio girassi a te, te, te, te

Ta. Ho pur preso lo scrocchio.

Dr. A te, te, te, te, te, te,

Ta. Che ti calchi la lingua. *Dr. A te, te vn' oc-*

subito fece Amore *(chro)*

Nella galera tua schiavo i mio core.

SCENA DECIMA TERZA.

Ciapo, Tancin, Dico.

Di vetta a quel burrone
Io dissi pur, che gli erino

Ta. Vo dargli vn po di pasto.

Ca. Soppiatto nel matchione

Vo sentircio, che di hino.

Ta. Io non son vostra pari,

Et il mio cuor m'ha affitto

Al fin farae quel che nel Cielo e scritto.

Per mene io v'anteco

Affa che faro auroc

E la me fene è schietta .

Cia. Doh : ozza mal detta . .

Des. Labbri leggiadri ,

Occhiucci ladri ,

Non bramio più ;

Dal sen , che struggesi ,

Quest'alma fuggesi .

Prendila tu .

Ta. Mi vuoi tu ben da vero? *De.* E' ben ragione

Cor mio , amando me ,

Che brami ancora io si , si ,

Io si , si , si , *Cia.* Non ci vo più star sotto .

Ta. Meschina a mene ecco Ciapino . *Des.* Si , si ,

Cia. Io vo fare vna sciarra . *Des.* Io si , si , si , si ,

Cia. Ti tengo per vn furbo intendi eh ?

Des. Io si , si , io similmente te .

Cia. Sòn galant'huomo fai ?

Des. E con chi , chi , chi l'hai ?

Tan. Gli hà preso pelo . *Cia.* E che si , ch'io lo

I la mastuco male , i la mastuco , (sdrucò

E' me , ch'io me la colga , *Ta.* Addio Signore ,

Des. Che bisbiglia costui ?

Cia. La nostra signoria

Rest'e 'n palazzo per seruir la vostra ;

Tan. Mostra Ciapino , mostra ,

Tu 'ngrugni eh costolone ?

Cia. Non hò io l'occasione ?

Tan. Signore con licenza :

Odi , se ti sei sdegno ,

Perch'io parlauo seco ,

Fa pur la pace meco ,

Perch'io brullauo . *Cia.* Oh come ,

Come la sta cosine ,

Non c'enno piu rouine .

Tan. Desso , totela in pace ,

Sei vag , e bello è vero ;

Ma però più di te Ciapin mi piace .

Cia. Totene pur l'ompaccio ,

che

...ne quest'e per mio piatto; addio gobbaccio.

SCENA DECIMAQUARTA.

Desso.

T V me la pagherai ;
S'io son gobbo, e tu brutto , a tutti due
Ha fatto la Natura vn graue oltraggio ,
A me sopra le spalle , a te ne, ne, ne .

SCENA DECIMAQUINTA.

Bruscolo , Desso.

Brus. **T** Olga a me l'oro , e l'argento

Des. A te ne, ne, ne,

Brus. Di Fortuna 'l fiero sdegno ,

Des. A te ne, ne, ne,

Brus. Fin che 'n testa chiudo ingegno ,

Des. A te ne, ne, ne,

Brus. Non tem'io morir di stento :

Des. A te ne, ne, ne,

Brus. Pazz'è ben chi non sà con modi scaltri ,

Des. A te ne, ne, ne,

Brus. Quando non ha del suo tor di quel d'altri.

Des. A te ne, ne, ne, *Brus.* Desso ,

Che fai ? *Des.* Ne, ne, *Brus.* Che stento ?

Quanto mi muoue a riso ?

Des. A te ne, ne, ne, ne, ne,

Brus. Che ti venga la rabbia . *Des.* A te nel viso:

Bruscolo adess'è tempo d'aintarmi .

Brus. Bel modo di pregarmi ;

Che t'occorre ? *Des.* Poc'anzi

La Ta, Ta, Ta, *Brus.* Ta, Ta, Ta,

Des.)

Brus.) La Ta, Tarata, Ta, Ta,

Bruscolo burlandolo sul Ta, Ta, suona la

Tromba .

Brus.

Brus. O che spaffo. *Des.* La Tancia
Appunto in questo lato

M habben ben co, co, co, co,

Brus. Che dirai? *Des.* Con bel modo

Tirato su, credendo,

Che di me viua amante,

E poi ma ba, ba, ba, ba,

Ba, ba, ba, ba, ba, *Brus.* Che t'ha?

Des. Ma ba, ba, ba, *Brus.* Baciato?

Des. Oibbè, ma ba, ba, ba, ba, *Brus.* Bastonato?

Des. Nè meno, ma ba, basta,

Son qui per vendicarmi;

E poi con vn Villano

Ridendo si parti, presa per mano.

Brus. O che semplicità.

Lasciar tanta beltà. Ma per tuo bene,

Che far deui? *Des.* Bisogna,

Che tu con il Demonio

Spinga costei, che meco

Faccia vn'indiaulato matrimonio.

Brus. Sempre qualche merlotto

Intoppa nella rete: Oggi vedrai,

Per gran virtù di magica fattura,

Prodigi di natura.

Ma che robe son queste? *Des.* Il mio padrone

Il Potestà del luogo,

Per vn par di Galline,

Che spe, spesso dà il torto a chi ha ragione,

Dianzi mandommi 'a fretta

Su pe, pe, pe, pe, pe, per questi colli,

Doue pòse sentenze a mieter polli.

Brus. Affè s'io non m'inganno

Questi alle gorte tue mal non faranno.

Ma per fo mar l'incanto

Entriamo in casa. *Des.* Aspetta.

Brus. Che fai? *Des.* Piglio la cesta. *Brus.* E di che

Vn Folletto m'ha curà,

(teme)

Lo vuoi veder? *Des.* Nò, nò, mi fi, fi, fido,

E tre-

E tremo d' paura.

Brus. Entra. *Des.* Tu, tu. *Br.* Passa. *Des.* Tu,
Tu, tu, tu, tu, *Br.* Va dentro.

Des. Tu, tu *Brus.* Scoppia. *Des.* Tu prima.

Brus. Adesso vengo. *Des.* Eio ta, ta, *Br.* O come
Giunge a tempo il souuallo; vn'attamato
Se ruba pèr campar non fa peccato.

SCENA DECIMA SESTA.

Bruscolo.

L Huom, che per necessità
Di mangiar toglie al compagno;
L'elemosina si fa;
Se del Ciel fassi guadagno
Quando al prossimo si gioua,
Vedesi ben' a proua il merto espresso;
Non s'ha prossimo suo più che se stesso.
Mi perdoni 'l Potestà
S'io mi fò la carità;—
L'huom, che per necessità
Di campar toglie al compagno,
L'elemosina si fa.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Deso, Bruscolo.

Des. E io ta, ta, ta, ta, t'aspetto quà.

SCENA DECIM' OTTAVA.

Leandro.

I Ngrembo a Dori
Tremula l'onda,
D'Austro a' rigori.

Mobile fronda
Vantisi pur costante,
Più che fermezza in sen di Donna amante;
Del Tempo alato
Rapido piede,
D'Egeo sdegnato
Volubil fede,
Vantisi pur costante,
Più che fermezza in sen di Donna amante.

SCENA DECIMA NONA.

Isabella, Leandro.

Leandro. *Le.* Ingrata. *Isa.* E quali
Avvelenati strali

Vibra la vostra bocca?

Lea. Perfida sempre scocca

Da que' labri mendaci,

Sirena lusinghiera, a centi infidi;

Se di nouel o affetto,

Che vi s'annida in petto,

Scherzo la mia costanza, empia pensate!

Oh quanto v'ingannate;

Naufrago in mar d'Amore,

Se ben langue 'l mio core,

Mentre della ragion splendon le Stelle,

Sà schiuar le procelle;

Tra le Sirti d'inganno

Su su dunque cor mio, non anco assorto,

Fuggi le scille, e ti ricoura in porto.

SCENA VIGESIMA.

Isabella.

LAssa, che fo? che veggio?
Sogno? veglio? o vaneggio?

22
Voi d'amoroso foco
Accesi spiriti miei,
Dalla sede dell'alma,
Onde morte trionfi, omai partite,
Se mi fugge 'l mio ben, da me fuggite.

1. Lungi la vostra sfera,
Di speme lusinghieri,
Che volete pensieri?
Con mentito gioir
Il mio vero martir più non tradite,
Se mi fugge 'l mio ben, da me fuggite.

2. Dal mio seno infelice,
Chè bramate affannati
Amori disperati?
Consolando 'l mio cor,
Fugati dal dolor mesti languite;
Se mi fugga 'l mio ben, da me fuggite.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Flauro, Isabella.

E Pur del vostro volto
Su l'amoroso Cielo,
Fin'ora (o cara) a' miei pensier rubelle,
D'ogni più lieto aspetto,
Prodighe vengo a rimirar le Stelle.

Isa. Flauro, senza speranza
Chi audre amore in sen, di senno è primo.
Fla. Perchè spero, sol viuo.

Isa. Cadi nel vostro petto
L'odio sdegno immortai vinto l'affetto.
Fla. Che costanza? *Isa.* E fermezza.

Fla. Ma bramato mi prezza.
Isa. Non reo oggetto di morte.
Non m'illudero sen biente.

Fla. Ma non na sorte
Alecassar amante.

Fla.

I/a. Che temerario orgoglio ;

Meane chi 'l dice . *Fla.* E' veritiero vn foglio

I/a. Che dite ? *Fla.* I vostri ardori

Vniformi conferma a' miei deliri.

I/a. Flauio adesso v'intendo ; i vostri amori ;
Son cangiati 'n deliri.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Flauio.

1. **P**VR tropp' è vero ,
Per cruda beltà ,
Il nudo arciero , se penar ci fa ,
Dal nodo di ragione alle sue voglie ,
Mentre ci lega 'l seno , il senno scioglie .
2. Vn che seruendo
Con sincera fe
Sempre languendo , se non hà mercè ,
Fiero Amor , se non fugge i propri mali ,
Posagli i dardi al seno , e al senno l'ali .

SCENA VIGESIMA TERZA.

Desso Bruscolo.

Niente di più prerendo ,
Mille grazie ti rendo .

Brus. Per douunque tu voglia in ogni lato
La Tancia trouerai

Pronta ad amarti ora , che sei incantato .

Des. Ma do, do, do, do, do, dou'è la cesta ?

Brus. Il Folletto cortese

Per torti la fatita ;

In mano al tuo Signor l'ha consegnata .

Des. O che gente garbata .

Brus. Fu qui cammina bene :

Desso ti dono il mio . *Des.* In ricompensa

Di quanto per me fa ; la sua persona
 E' d'affronti sicura ,
 Tutta, tutta è per lui la mi, mi, mi mi,
 La mi, mi, mi, mi, mi, la mia braurà .

SCENA VIGESIMA QUARTA.

Gora .

Pouertade, e vecchiezza ? ò quest'è troppo.
 Crudo Ciel pur sei contento
 Di rapirmi ogni tesoro ,
 Delle chiome è perso l'oro ,
 Nella borsa non ho argento ,
 Se fuggita la bellezza ,
 Senza scorta di ricchezza ,
 Quest'età
 Fer corso naturale a cader vâ .
 Sol per precipitar troua ogni 'ntoppo ,
 Pouertade, e vecchiezza ? ò quest'è troppo .

2. Non bastaua empio Destino ,
 Del mio mal non mai fatollo ,
 Torre a' labbri 'l bel rubino ,
 Ch'i monil togliefti al collo ;
 Se sparita la vaghezza ,
 Senza scorta di ricchezza ,
 Quest'età
 Per corso naturale a cader vâ ,
 Corre a precipitarsi di galoppo ;
 Pouertade, e vecchiezza ? ò quest'è troppo .

SCENA VIGESIMA QUINTA.

Bruscolo , Gora .

L'Incontro è fortunato ;
 Gora, che fate ? Go Piango.
 Le mie suenture . Brus/. Almeno ,

Per-

Perch'io possa giouarui,
Ditemi la cagione.

Go. L'Atin del mio padrone,

Dopo vna seruitù

Nella mia giouentù di ben trent'anni,

E la Tancia; e la Lisa,

Perch'io conduca a honore,

Nò vuol prestarmi vn soldo, ò guarda affan?

Brus. Nè vi m'aca, ch'argento? *Go.* E ti par poco?

Brus. Delle vaste miniere

Dell'adnsto Perù

Farò, che Belzebu

Vi dia l'oro in potere.

Go. Dio me ne guardi, l'hò per riceuuto,

Come c'entra peccato, io lo rifiuto.

A chi viue con fede,

O tardi, ò accio sò, che 'l Ciel prouede?

Brus. Parlai per farui bene,

Se non ebbi fortuna,

Pazienza; addio. *Go.* Deh senti,

Mà dato, e non concesso,

Ch'io ci volga 'l pensiero,

Riuscirà poi vero?

Brus. Il temerne è pazzia.

Go. Sol per veder s'io ti trouo 'n bugia,

Ma non già per errare,

Hò voglia di prouare.

Brus. Per Macone vi giuro,

Che l'incanto è sicuro.

Go. Quando aurei le monete?

Brus. Ria che 'l Sol vadia sotto; or, che direte?

Go. Comada ancora a me. *Br.* Qui l'aspettauo?

Vorrei così ad vn tratto,

Quando vi venga fatto,

Che di Leandro a gli amorosi affetti

Vci piegassi Isabella.

Go. Se a praticarti duro

Io mi danno sicuro:

Troppo innanzi sei corso ,
Ci hò un tantin di rimorso .

Brus. E' modesto l'amore ;
La desiderata sposa . *Go.* Eh non può stare ,
Non ha pan da mangiare .

Brus. Nella dote confida .

Go. Bisogna pur ch'io rida : Egli non sà ,
Che quel , che piglia Donna per bisogno ,
Di molesti pensieri
S'aggraua l' capo per necessità .

Brus. Non pensate tant' oltre .

Go. Chi va per la via retta ,
Vuol la coscienza netta .

Brus. Se l' intenzione è buona ,
Gli errori inauveduti 'l Ciel perdona .

Go. La ragione è potente .

Brus. Che dite ? *Go.* Io t'aurò a cuore ,
Addio . *Brus.* Retto contento .

Go. Sarà moneta d'oro ; ò pur d'argento ?

Brus. Doppie nuoue . *Go.* Thò inteso .

Brus. Grand' avarizia . *Go.* Ma saran di peso .

Brus. Che pazienza ; squisite .

Go. Io mi ti raccomando .

Brus. E' pensier mio . *Go.* Nò fian di cōtrabādo .
E di stampa corrente . *Brus.* A' nostri guai
Corrone sì , che non s'arriuan mai .

Notte .

SCENA VIGESIMA SESTA .

*Leandro , Coro di Musici , Truppa di soldati
con archi .*

Sotto notturno Cielo ,
D'una fede tradita ,
Al flebil suon d'armoniosi accenti ,
All'aure risonar fate i lamenti ;

D'vna bella infedele,
Rimproverate l'incostanza; e intanto
Alle la rime mie s'adegu' 'l canto.
Qui suonano vna si. finia.

SCENA V GESIMA SETTIMA.

*Anselmo a vn finestrino, Leandro, Coro di Musici,
Truppa di soldati.*

Così mezzo tra 'l sonno
M'è parso di sentire vn bisbiglio.
Voglio chiarirmi, e poi
Gli aggiusterò ben' io.

Due del Di Nereo cerulee l'onde

Coro. Tra le spume

Fur feconde

Di quel Nume

Di Citera sul lido,

Che pro lusse 'l bel Cupido.

Ans. Son chiaro, in fede mia

Quest'è vna serenata,

Nè si rispetta la Potestà?

Vno del Delle rapide piume

Coro. Di quest'alato Arciero,

Che 'n mezzo a' rai dell'vna, e l'altra stella
Della vaga Isabella,

Vanta 'l suo vasto impero,

Ha più mobil l'infida 'l suo pensiero.

Ans. Canten per mia figliola? oh quest'è 'l caso,
Furbacc, adess', adesso

Mi leuerò le mosche intorno al naso. *(parte.)*

Tre del Placida Teti

Coro. Tra' s'oi tesori

Alletta i cori;

Ma ioura i curui Abeti,

Perche fede non ha,

Ogni cor auide

Fattosi pauido,
Fugge la sua beltà.

SCENA VIGESIM' OTTAVA.

Leandro, Coro di Musici, Truppa di Soldati Contadini, Anselmo su la porta, Truppa di Sbirri.

Ans. **O** Là, olà, famigli.
Correte su, correte,
Ogn vn di lor si pigli,
Si mettino in segrete.

Qui segue un'abbattimento tra' Soldati, e gli Sbirri, e finisce l'Atto primo.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Anselmo, Odoardo.

Anf. **D**ouresti auermi inteso,
Vo formarne processo.

Od. Contro chi? *Anf.* Contro loro,
Contro i Musici. *Od.* E come,
Se non c'è noto 'l nome,
Non l'ammette 'l Digesto,
Lo proibisce 'l Testo.

Anf. Il Potestà sòn' io,
La voglio a modo mio; ò quest' è bella,
Non m'importa nè testo, nè scudella.
S'anno a impiccar sicuro.

Od. Chi? *Anf.* Musici in malora.

Od. I Musici chi sono? *Anf.* E s'addottora
Gente tanto balorda?

I Musici son musici. *Od.* Ma doue
Posson trouarsi? *Anf.* Al luogo
Doue i Musici stanno.

Od. Ch'ignoranza inaudita.

Anf. Mandategli a citare. *Od.* Allor, ch'io veda
Apparis qualche 'ndizio,
Gli chiamerò in giudizio.

Anf. Questa inuero è garbata,
E' Dottore, e non sà chi questa notte
Fece la serenata.

Od. Che personaggio egregio
Da mandare in gouerno?

Anf. Parente voi, e 'l vostro priuilegio
Siate do buoi, e se non fusse, ch'io
Rimedio a' vostri errori,
Non correrebbe vna sentenza retta.

Od. Così appunto va detta.

Ans. Di castigarli intendo.

Od. Gli conoscesti? **Ans.** O buono.

Od. Dite dunque chi sono?

Ans. Musici, e cento. **Od.** Oh capo da fassate.

Ans. Quanto v' insegno più manco imparate.

Oggi di dargli bando,

Certo mi vo sgarire.

Od. In sì crassa ignoranza mi confondo.

Bisognerà bandire

La Musica dal Mondo.

Ans. E ne manco l'intende. **Od.** O che pazzia.

Vuol castigare vn reo, nè sa chi sia.

Ans. Nella sua balordaggine stà fodo.

Od. E' vn perdere 'l ceruello.

Oprate a vostro modo.

SCENA SECONDA.

Anselmo.

Per tutto questo giorno

Non mi venite intorno:

In cambio darimi aiuto mi dà noia;

Sò essere à vn bisogno

Potestà, Messo, Spia, Famiglio, e Boia.

SCENA TERZA.

Ciapo, Anselmo.

Messere 'l Ciel vi gnati

La vostra Signoria,

E la mantegna gaia,

Emmi stato qui mando vn caualletto,

Che mi dice, ch'io appaia,

Io son bell', e apparuto.

Ans. Voi siate il ben venuto.

Atto seconda.

Quest'è in causa de' Musici. *Cia.* L'è fiaba.
Ch'io fussi questa notte.

Con certi musicchieri quì vicino
A strimpellar à zonzo 'l cirarrino.

Ans. Per non istar più a bada
Voglio anco esaminarlo nella strada.

Tiralo sù. *Cia.* Fa piano,

Ti pappi la rouella:

Messere e' m'arrandella;

Ohi, ohi, e' mi si sbarbica

Vn braccio, e' mi si tribbia 'l nerbo, e posso

I non ci posso stare, i non ci posso.

Ans. Di su, chi son coloro,
Ch'han fatto 'l bell'vmore?

Cia. Che mi fori l'assillo,

Se'n pretta veritate i posso dislo?

Ohi, ohi messere abbiate compassione.

Mi si fiacca 'l codione.

Ans. Se tu v'eri presente?

Cia. Ohi, ohi, voi ne mentite per la gola,

Perch'io ingollai a merenda

Vn bricin di pulenda,

E sotto 'l Sol m'appollicai in tal letto.

Ans. Morirai sul tormento,

Se non confessi 'l vero;

Quì si tratta l'onor di casa mia,

Vanne di sotto la Potestaria.

Cia. Se qualch'vn non mi scioglia

Ohimene io muoio, fatemi calare.

Bucegli mia chi brucherà la foglia?

Capponi mia chi vi darà beccare?

Ans. Dove sono i Capponi?

Cia. A casa mia. *Ans.* Son buoni?

Cia. Scusiti rari. *Ans.* Grassi?

Cia. Tutti sugna messere. *Ans.* A farui sopra

O vermicelli, o riso,

Sarebbe vn bocconcin di paradiso.

Scendilo. *Cia.* Ohi, ohi i son dimiculate.

Ans. Senti, di que' Capponi,
Per chetare 'l Notaio,
Portane più d'un paio.
Eia. Guato con me di disgusto,
Che spesso ser donato
Rompe 'l capo a ser giustio:

SCENA QUARTA.

Anselmo.

Finamente in paese
Per farsi ben volere,
Bisogn' esser cortese.

SCENA QUINTA.

Desso, Anselmo.

HOr, ch'io sono incantato,
Vi giro alla fe
D'Amor disperato,
Belle Donne per me ben prouerete;
Che tutte cre, cre, cre, cre,
Ans. Il mio bel manigoldo, *Des.* cre, cre, cre, cre,
Ans. Se modo di servir non muterete. *(rete)*
Des. Cre, cre, cre *Ans.* Tra poco. *Des.* Cre, cre, cre
Ans. Creperai tu furfante, io ben tra poco
Ti manderò in galera;
Doue sono i regali,
Che douei portar fino hier sera?
Des. Eh padroncin diletto,
Sò ben che 'n propria mano
Ve gli ha dati 'l Folletto.
Ans. Che 'mbroglio è questo? *Des.* E vn co, co,
Ans. Dimmi, che pensi? *Des.* Co, co,
Ans. Ora ficcarmi 'n testa?
Des. Vn co, vn corno. *Ans.* O questa

Ci calza. *Des.* Io sò, ch' i polli
 Vi son venuti 'n mano. *Ans.* Adesso, adesso,
 O tu gli trouerai,
 O in prigione anderai.

S C E N A S E S T A.

Deffo.

A Questo Vecchio auaro,
 Ch' ogni vn tratta da pollo,
 Mentre chi g' i va intorno sempre pela,
 La vò far veder io ben in ca, ca, ca,
 Ca, ca, ca, ca, ca, ca, ben in candela.

S C E N A S E T T I M A.

Tancia.

V N disgusto in Amor è vn boccon' aghero;
 Senza colpa, nè peccato
 Han carpatò
 Il mio Ciapo, e fitto là,
 Sallo 'l Ciel quando v'scirà;
 Che genia vitiperosa,
 Ogni mosca al fin si posa,
 Sul groppone al caual maghero;
 Vn disgusto in amor' è vn boccon' aghero.

S C E N A O T T A V A.

Li/a, Tancia.

Tancia; Tancia, *Ta.* Sorella,
 Là Tancia c'è per poco,
 Se non ci pon riparo,
 E del certo, e del chiaro
 Il batticuor l'ammazza.

Li. Eh pouera ragazza,
Come pianger ti veggio?

Ta. La non mi può ir peggio,
Il mio Damo è in prigione;
Tu, che fai di crianza, e di latino,
Fauella col Padrone,
Che me lo metta fuora il pouerino.

Li. Lasciane a me 'l pensiero: lo ti prometto;
Ta. A far l'erba t'aspetto.

SCENA NONA.

Lisa.

CHe bisbetico male è 'l mal d'Amore?
Chi ci perde la sanità
Ogni giorno peggio stà,
E mai non muore,
Che bisbetico male è 'l mal d'Amore?

SCENA DECIMA.

Odoardo, Lisa.

PVr troppo vedo veritade espressa,
Che da Fortuna è la virtude oppressa.

Li. Signore io vi domando,
Per grazia, e per giustizia,
Mentre però, che 'n lui non sia malizia,
La libertà di Ciapo.

Od. In sì vaga fattura,
Quanto scherzò Natura.

Li. S'hò usato impertinenza,
Mi scusi dell'ardire,
Risponda in carità vostr'eccellenza.

Od. Che brio? che m'elta? tanto splendore
Vibra in un punto solo
All'occhio 'l lampo, e le sue fiamme al core.

Quan-

Quanto chiedi otterrai,

Quanto vuol tutto può beltà sì rara.

Li. Al bisogno, Signor, son bella poco.

Od. Che ti manca? *Li.* La dote,

Et v'è in questi tempi manigoldi

Vn po manco bellezza, e vn po più soldi.

Od. Puote ben sì senza bramare argento

Ogni più auaro core

Delle gioie d'Amore,

Sol possedendo te viuer contento.

Li. L'oro, che su' capelli

(E sian pur biondi, e belli) lustra, e splende;

Tropp'è scarso, signor, se non si spende.

Od. Ch'è prontezza sagace?

Oh che spirito vniace?

Lisa! l tuo vago aspetto,

Che in se tutte d'Amor le pompe aduna,

Tributatio si fe nobile affetto,

Augure ti son io d'alta fortuna.

SCENA V N D E C I M A.

Lisa.

LA Fortuna per me

Non si troua, e più non c'è:

L'è d'accordo con Cupido,

Perch'io peni notte, e dì;

Dal mio pianto, dal mio grido

L'vno, e l'altra si fuggi;

Mio core or ti consola,

Va seguendo chi vola,

Quando gli giungerai?

Rispondi: mai, mai;

Mai eh?

La Fortuna per me

Non si troua, e più non c'è.

SCENA DVODECIMA.

Isabella, Lisa.

L Isa come opportuna
T'incontro a' miei desiri.

L. Che m'imponete? *Isa.* Quando

A Leandro porgesti

La mia carta, che disse?

Si turbò? venne lieto? *Li.* Amor soccorri,

Se di fraude prodotto al Mondo sei,

Tu pur gl'inganni miei.

Signora, al fin bisogna

Dar bando alla vergogna,

E ch'io la dica schietta,

Quella carta fu letta,

Ma subito strappata in mille pezzi;

E poi con ghigni, e vezzi,

Con dolci paroline,

Con scherzi, con muine,

Con promesse, minaccie, il vostro amato

Di me scoprissi (vhimè mi sento 'l viso

Diuentare vna fiamma) innamorato.

Is. Che parli? *Li.* Il vero, e poi

Volse per forza ancora

Darmi questo maniglio; ma Signora

Tenetelo segreto.

E ch'importa, ch'ei v'ami?

Pronti potete a seguir vostre voglie

Auer più Damj voi, che Maggio foglie.

Isa. Parti Lisa, e mi lascia

Per breue tempo quel maniglio. *Li.* Ebene,

E volentieri; Addio signora. Vedo

A quel ch'io fò, e a quel, che gli altri fanno,

Che vau sèpre congiunti Amore, e Inganno

SCENA DECIMA TERZA.

Isabella.

1. **S** È non gioua esser fedele,
Alma mia lascia d'amare;
Il bell'Idolo crudele
Se la costanza tua non sa placare,
Fuggi, deh fuggi Amore,
Se non brami immortale 'l mio dolore.
2. Lascia omai sincero affetto
Desiar vaghezza infida,
Delle gioie del mio petto
Adorare è destin l'empio omicida.
Segui, deh segui Amore,
E sì brami immortale 'l mio dolore.

SCENA DECIMA QUARTA.

Leandro, Isabella.

Misero per douunque il passo giro,
Oggetti sol di pianto
Il mio tormento consolar rimiro.

Isa. La suaue cagione
De' vostri amati affanni,
Per me questo v'inuià,
Sciolta da' vostri amori
Le catene vi rende; or le prendete,
Quant'io godo per voi, per lei godete.

SCENA DECIMA QUINTA.

Leandro.

Ferma 'l passo, oue vai
Bella Sfinge d'Amore,

Alt-

All'incanto mio core.

Enigmi troppo ascosti a scioglier dai;

Ma, lasso oue s'aggira

Il mio folle pensiero ?

Troppo comprendo 'l vero ;

Fu di Flauio 'l maniglio , e dal suo braccio

Pender il veddi centò volte, e cento ,

Per accrescer tormento al mio cordoglio .

Come suue laccio

Del suo petto , l'infida a me lo porge ;

Quindi aperto si scorge

Da queste Gemme , oh Dio ,

Quanto faccia 'l suo cor, tra gli ori anuezzo ,

Della mia pouertà fiero disprezzo .

1 Gran tormento è pouertà ,

D'auara bellezza

S'vn cor mendico vn di schiauo diuiene ,

Se l'oro non spezza

Le dure catene ,

Non speri mai goder la libertà ,

Gran tormento è pouertà .

2 Tra barbari impacci

L'infelice cor mio stretto si vede ;

Per torlo da' lacci ,

Tesoro di fede

Nel Regno d'Amore possanza ha ,

Gran tormento è pouertà .

SCENA DECIMA SESTA.

Delfo.

N El gioco di Fortuna ,
Per cercar mia ventura

Vo mescolar le carte ,

Son be, be, bello, e brauo di natura ,

E mi son fatto ri, ricco per arte .

SCENA DECIMA SETTIMA.

Bruscolo, Desso.

F In che la non si scopre
Ogn' vno è galant huomo. *De.* Amico ap-
Frettoloso ti cerco. (punto)

Br. E' scoperto l'imbrogliaio:
Hai veduto la Tancia? *De.* Nò. *Br.* Respira:
La dolente ragazza
Chiama per ogni strada 'l tuo bel nome,
Ratta ti cerca, e per trouarti impazza.

Des. Oh che gusto; ma senti,
A negozio maggiore,
Ch'alle burle d'Amore,
Il mio sublime ingegno fa passaggio.

Brus. L'abito in che ti vedo
Richiede 'l buon viaggio.

Des. Bruscolo, se tu vuoi,
Adess'è 'l tempo, & aiutarmi puoi.

Br. Comanda pure, & ad vn cenno solo
Muouo tutto per te l'Inferno a volo.

Des. Ci bisogna prestezza.

Brus. Parla. *Des.* Ora mi spedisco, e questa volta
Vuol giouarmi d'auer la li, li, li, li,

Brus. La che? *Des.* La li, li, li, li,

Brus. Per isbrigarfi presto,
Che linguaggio squisito. *Des.* La li, li,

Brus. La che? *Des.* La li, li, li, li,

Li, li, *Brus.* Che gente stolta!

Des. Giouerammi d'auer la lingua sciolta.

Brus. Ne manco vn Cicerone.

Des. Sappi, ch'al mio Padrone,

In ta, ta, tanto argento

Rubai scudi trecento.

Brus. O che burla leggiadra;

Ma doue gli hai ripolti? *Des.* In quel fardello

E por-

E portar gli vorrei
In Alemagna, d' u'è va mio fratello,
Che mi somiglia tutto
Nel viso, e nelle rene,
Ma non pa, pa, pa, pa, parla tanto bene.

Bruf. Il viaggio è lontano,
Perigliosi i confini.

Des. Però con vn'incanto
Liberar mi vorrei da gli assassini.

Bruf. Come ci casca bene? In men d'vn giorno,
E per strada sicura
Arriuerai senza pagar vettura.

Des. E co, co, co, co, come?

Bruf. Sopra vn cauallo alato.

Des. Per aria? *Bruf.* A mezzo Cielo.

Des. Ma quando? *Bruf.* In questo punto.

Des. Non più dunque si tardi.

Bruf. Fa di mestiero solo,
Perch'a' raggi del sole
Tu non relli accecato,
Tener l'occhio bendato:
Per non guastar l'incanto,
Se chiamato per nome tu farai,
Non gli risponder mai;

Quiui giunto il Destriero,
Ti posa 'n terra, e prima, ch'ei si muoua,
Smonta, apri gli occhi, e'l tuo fratel ritroua.

Des. Venga 'l Cauallo. *Bruf.* Prima
Bendati gli occhi. *Des.* sono in tuo potere.

Benda gli occhi a Desso.

Bruf. Piango la tua partenza.

Des. Non anderò. *Bruf.* Va pur, se per tuo bene
Io ti deuo lasciar' aurò pazienza:

Or conduco 'l Cauallo. *Des.* O quâte, quâte
Nel vedermi così

Con la Tancia per me, che tanto ardea,
Direbber' ecco li

Il bendato Fanciul di Cite! ca.

Bruf.

Br. Eccomi Dello. *Des.* Et io sò pro, pro, pro.
Brus. Già ti tengo la staffa. *Des.* Et io mo, mo, mo.
Brus. La valigia t'ho lego: Ora stà bene;
A desso muoue l'ali: Addio. Des. Ti resto
 Obligato per sempre. *Tira in aria Dello.*
Brus. Quanto più sferzerai,
 Più presto arriuerai.
Des. Scriuimi qualche volta,
 Che nu, nu, nu, nu, nulla ti costa,
 Per risponderti solo;
 Ti giu, giuro imparar leggere apposta.
Brus. Sei già lontano vn miglio; *Dello addio.*
Des. Vò più forte del vento,
 A pe, pena lo sento.
Brus. Non mentisce 'l dettato,
 Rubò per altri, & egli stà impiccato.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Dello.

CHE ventura,
 Se la dura,
 Senza pagar mai l'Onfe,
 Andar in Alemagna per le poste.

SCENA DECIMA NONA.

Ciapo, Dello.

TAlor la Granocchiella nel pantano
 Per allegrezza canta qua, quara,
 Tribbia 'l Grillo tre, tre, tre,
 L'Agnellino bè, bè, bè,
 L'Assiuolo vhu, vhu, vhu,
 Et il Gal cuccheritù:
 Ogni bestia stà gaia, io sempre carico
 Di guidale schi a vgni otta mi rammarico.

Dello.

Des. Che viaggiar felice
Senza punto braccarsi? *Cia.* Guata, guata,
L'è ben diricolosa:
Che tormenti enno quegli? Gobbo, Gobbo
Ri. pondi, che t'arrapoli. *Des.* Stò saldo
Per nò guastar l'incanto. *Cia.* Amàco parla,
C'è ti pappi 'l rabbione.
Des. Che te, te, tentazione? *Cia.* Io nò son Ciapo
S'io non ti suigno la pazzia dal capo.

Taglia la corda, e Desso cade.

SCENA VIGESIMA,

Desso.

Come son giunto presto?

SCENA VIGESIMA PRIMA,

Bruscole, Desso.

E Che fracasso è questo?
Desso è caduto? *Des.* Or è ben, ch'io m'
Brus. Leuderò quest'imbrogli, (sciogli,
Il Ciel proueda al retto.

SCENA VIGESIMA SECONDA,

Desso.

O Bel luogo, ch'è questo;
Affè, che be, be, be, che ben l'intese,
Chi disse tutto 'l Mondo è vn paese:
Alemagna (ò che gusto)
Par Colognole giusto.

SCENA VIGESIMA TERZA.

Tancia, Desso.

IL me potero Ciapo
Per sbucar di prigione.

Des. La Tancia in Alemagna? *Ta.* E' bisognato,
Che lampanti do scudi al sere snoccioli,
Che lo carpi vn corbello di gauoccioli.

Des. Gran virtù dell'incanto,
Sol per venirmi dietro,
Io giurerei, che Bruscolo ha pregato
D'andare anch'ella sul cauallo alato;
Tancia, come sei giunta
In Alemagna a vn tratto?

Ta. Manca i rulli, ecco 'l matto.

Des. Il viaggio è pur lungo. *Ta.* Ora t'hò colto
Cacciator di Cupido i bracchi hai seiolto.
Che cianci di Lamagna?
Sò ch'io sono in Colognole,
E or ora dal podere

Ho colto vn cesto di perecognole.

Des. Bugia non ti direi,
Noi siamo in Ale, le, le,

Ta. Doue? *Des.* In Ale, le, le, le, le,

Ta. A perder questo tempo. *Des.* In Ale, le, le,

Ta. Son più pazza di te. *Des.* In Ale, le, le,

SCENA VIGESIMA QUARTA.

Bruscolo, Desso.

Brus. **G**Ran fortuna è la mia.

Des. In Ale, le, le, le, *Br.* Se non si scopre
Oggi questa magagna.

Des. Noi siamo in Ale, le, le, in Alemagna.

Br. Bru, bru, Bruscolo? *Br.* Incôtro maladetto.

Des.

Des. In que, que, queste parti?

Brus. M'appighiero al partito. *Des.* E che fa, fai

Bruscolo? *Brus.* Che Pruschelle,

E che linguaſce è quelle?

Des. Queſt'è vn'Alemagneſe,

Che Bruscolo ſomiglia;

Ma non è marauiglia,

Che ſian gli huomini vguali,

Se qua, qua, quaſi ſimile è 'l paefe;

Brus. Spionaſce di guerre,

Iezzunder, iezzunder

Le votre teſte in terre.

Des. Signor per quel pochino,

Ch'io v'inte, te, te, tendo,

Voi mi ſcambiate; io ſon' vn ponerino

Venuto in Alemagna

A cercar mie fratello Bernabò.

Brus. Iò, iò, iò, iò; non ſcelme

Amiche Pernepò.

Iò, iò, iò, iò. *Des.* Se la Tancia ſentiſſe

D'eſ, eſſere in Colognole del certo,

Gli vſcirebbe la fre, fre, frenesia.

Brus. Votre ſincularia

Venr, e lanzemain, io la riceper,

Schilth mecher, e peſer.

Des. Compito foreſtiero:

Mi condurrete poi da Bernabò.

Brus. Iò, iò, iò, iò, iò, iò. *Des.* Et io

volentieri 'l fauor riceuerò.

Brus. Iò, iò, iò, iò, iò. Al certo

L'aggiuſto: in una ſtanza

Or or lo ferro, e pane, e acqua vn meſe

Gli hanno da far le ſpeſe.

SCENA VIGESIMA QUINTA.

Gora.

M I vâ peggio vn dì, che l'altro ;
 Al partir di giouentù
 Il diletto fuggì,
 Il bel tempo iparì
 Per non tornar mai più ;
 La memoria del ben passato
 E' vn tormento del mal presente,
 Contro forza d'auuerso Fato,
 Nulla giouami ingegno scaltro ;
 Mi va peggio vn dì, che l'altro .

SCENA VIGESIMA SESTA.

Flauio , Gora.

C Ome benigna sorte
 A voi mi scorge . *Go.* Almeno
 Fu s'io buona a seruirvi : al tempo già
 La giouinile età se a chieder venne,
 Quanto bramò dal mio potere ottenne .
Fla. Chiedo sol , che da voi
 La cagion mi si sveli ,
 Onde gli affetti miei portano sdegno
 D'Isabella nel seno .
Go. Or vi contento appieno :
 Per Leandro costei tanto rimiro
 Auuto tra durissimi legami ;
 Ch'auuerà ben vn dì, che piu non viua ,
 Ma nò mai, che nò l'amis a quel, ch'io veggio
 Vna fia male sì, ma l'altro peggio ;
 Flauio se il vostro sen per questa auamparà,
 Con nouo ardor spegnete 'l riuo foco ;
 Son le Donne tutte una , e tutte in gioco .

Na-

Natura se su la medesima stampa.

Se di pasta inzuccherata
Formi vn serpe spauentoso,
O vezzoso vn vago augello,
La figura è ben variata.
Nella foggia, e nel colore,
Ma il sapore
Tant'è questo, quant'è quello;
Così, figlio, le Donne ò belle, ò brutte,
Hanno vario 'l sembiante,
Ma hel restante sono à vn modo tutte.

SCENA VIGESIMA SETTIMA.

Flanio.

Corrispondenti amori
Godon Leandro, & Isabella? oh quanto
Inaueduto errai,
Se di turbar tentai
D'un amico sì fido i dolci ardori;
Lungi da questo petto
O mal nudritò affetto.
Amare, e non amare
E' nostra volontà,
E non forza inuincibile;
Donne non è impossibile,
Che deggia la perduta libertà
Anco tra' vostri lacci vn cor trouare.
Amare, &c.

SCENA VIGESIM' OTTAVA.

Lisa, Flanio.

Plango, ma con le lagrime nel core,
Le fiamme mai non spengo,
Per termine al mio amore

Ten.

Tento assai, molto spero, e nulla ottengo.

Fla. Quant'è vago quel volto?

Lisa, che fai? *Li.* Vò dando

Le spese al mio ceruello.

Fla. Passa per lo tuo bellò

Vn suaue diletto

Dall'occhio al seno: Dimmi,

Come ti tratt' Amore? *Li.* Amor fa meco

Da quale gli è, mi tira

Bastionate da ieco.

Fla. Che delizioso ineanco

Formano i detti suoi dentro al mio petto,

Chi possiede 'l tuo affetto?

Li. Oh questo non si dice.

Fla. E' Nencio? Pino? Mone?

Coccheri? ò Parri? *Li.* Parla

Vn mio pensier, nè di ragione è priuo.

Lisa se non ti tocca

Vn buon boccon, lascia stare 'l cattiuo.

Fla. Alle forze d'Amore

Forz'è, che 'l cor si renda;

Fa che meglio r'intenda?

Li. Com'io non abbia vn pò a rincivilire,

Signore, a dirla a voi,

Mene vò star fanciulla: è meglio dire

Pouera a me che puerinia noi.

Fla. Quand'io dunque t'amassi

Ti farebbe gradito?

Li. A bell'agio, a' ma' passi,

Non vi s'aguzzi tanto l'appetito.

Fla. Sdegenerai l'amor mio?

Li. Aurem tèpo a parlarci. *Fla.* Ferma. *Li.* Ad-

[diq.

SCENA VIGESIMA NONA.

Flavio.

VN bel guardo lusinghiero
Tese 'l laccio, io preda sono,
Piu m'auvolgo, e m'imprigiono
S' a fuggir volge 'l pensiero.
Raddeppiateui catene,
Piu non chiedo libertà
Per tanta beltà
Son gioie le pene
Cara la seruitù
Non scioglier più
Nodi sì fortunati, o nudo Arciero,
Vn bel guardo lusinghiero
Tese 'l laccio io preda sono,
Piu m'auvolgo, e m'imprigiono,
S' a fuggir volge 'l pensiero.

SCENA TRIGESIMA.

Bruscolo, Flavio.

A Ffè, che l'ho aggiustato,
In cantina è ferrato.
Fla. La sorte a me r'inuia.
Brus. Che mi comanda? *Fla.* Amore
Vuol d'alla tua grand'arte,
Che sol tragga ristoro 'l mio dolore,
Brus. Che pollastrone. Scopra
I suoi desiri, & io m'accingo all'opra.
Fla. Al possesso di Lisa
Ogni mio spirito aspira.

Brus. Oggi nel vostro prato, due cortese
Tra scherzi, e giochi vn delizioso giorno
Preparaste a gli Amanti del paese.

Ver.

Atto Secondo.

Verrà Lifa ; vi giuro
Con incanto rapirla , e questa notte
Darla in vostro potere.

*Fla. Parto, e nel suo sapere ;
De' miei diletti le speranze affido .*

SCENA RENTESIMA PRIMA,

Bruscolo .

O H quanto me ne vido :
Ma con la più ingegnosa
Delle mie furberie ,
Pria che tramonti l'odie ,
Vò votargli l'pollaio ,
La cantina , la stalla , & il granaio .

SCENA TRENTESIMA SECONDA,

Leandro .

E' risoluto l'mio core
In Amore
Di provar se più dura
La sua costanza, o pur la mia sventura ;
L'onde frementi
Di fiero orgoglio ,
Rigido scoglio
Diueputo l'mio sen franger saprà ,
Di strali ardenti
D'altero sdegno ,
Immobil segno
L'infelice mio cor sempre sarà :
Occhi tiranni
Ferite sì ,
Cederà forse vn dì
Al suo lungo soffrir vostro rigore :
E' risoluto l'mio core

In Amore.

Di prouar se più dura
La sua costanza, o par la mia sventura;

SCENA TRIGESIMA TERZA.

Isabella, Leandro.

Dolor lascia, ch'io parli, e poi m'uccidi;
Sdegno perento al seno,
Onde non siano al cor saette ardenti,
Non riferrar gli accenti,
L'infedeltade almeno,
Fin che del mio crudel da me si sgridi,
Dolor lascia, ch'io parli, e poi m'uccidi.

Le. Bell'adolo seuro,

Vna tradita fede

Oggi pietà vi chiede:

Icaro sventurato,

A' rai di tanto sole

Del vostro amor, se m'inalzaro i vanni,

Mifero perche vuole,

Che mi sommerga (oh Dio) flutti d'affanni.

Is. Tradir la mia costanza,

E con mentiti accenti

Indi schernirmi? Altero

Di vostra infedeltade,

Per rustica beltade

Gite, che'n fin si deue a' vostri ardori

Rozzo sen, duro cor, villani amori,

Gite, ma vi ouuenga,

Che mi lasciate offesa.

Le. A gli occhi miei ti spenga

Del Sol la bella face,

Se volontaria colpa auco 'l pensiero!

Commise contro voi; sempre seuro

Inumano Destino

Neghi al mio cor l'aspirata pace,

Se dall'anima mia detto ve' acce

Candida veritade a voi non se' ogie.

Is. Quante in vna, il crudel mēzogne accoglie:
Ingrato, allor che Lisa

La mia carta vi diede,

Con sprezzuole orgoglio

Il lacerar quel foglio,

Ditemi non è oltra gio alla mia fede?

Lea. Quando a me comparite

Furon grazie sì rare?

Isabella, che dite?

Is. Quando a Lisa donaste

Firma del vostro Amore,

Il maniglio, ch'a voi da me si rese:

Ah pur troppo son noti

I voltri tradimenti, e le mie offese.

Lea. Che maniglio? che Lisa?

Che lettera? Chimere

Inuentate a' miei danni: A voi ben diede

(Pegno della sua fede)

Flauio questo maniglio; & io, che stretto

Al suo braccio l'imirai,

Ah pur troppo l'conosco, e a me diuento

Nell'altrui infedeltade,

Testimonio fedel del mio tormento.

Isa. Da Lisa a me fu dato,

A lei da voi donato.

Lea. Da me non se le diede

Gemma sì ricca, da Fortuna auara

Alla mia pouertà non si concede.

A Lisa non parlai. *Isa.* E la mia carta?

Lea. Non mi peruenne in mano. *Isa.* Io fui tra

Lea. Io non cominassi errore. *Isa.* E dite.

Isa. Costante è la mia fe. *Lea.* Sald'è'l mio amore

Isa. Odio Flauio. *Lea.* Abborrisco

Lisa a per della morte.

Isa.

Lea. Con la medesima sorte

Lea. Cade estinto 'l mio contento.

Isa. Già rinasce 'l mio contento.

Isa. } Di gelosi sospetti
Lea. }

Ombre moleste

Sparite si:

Dopo fiere tempeste

Sorge de' miei diletti

Nel mar d'Amor più luminoso 'l dì;

Ombre moleste

Sparite si:

Da' lacci di Gelosia

Alma mia se sciolta godi,

Tra catene di fede il cor s'annodi.

SCENA TRIGESIMA QUARTA.

Anselmo, Leandro, Isabella.

S Cusin, s'io le disturbo,

La mia poca creanza;

Ascolti (con licenzia) vna parola.

Dicami quando venne quest'vsanza

Di brancicar le mane a mia figliola?

Risponda. E tu ciuetta,

Aspetta pure, aspetta.

Lea. Oh nemica Fortuna.

Is. Che venuta importuna.

Lea. Il finger è prudenza.

Ans. Guarda, che grugni acerbi?

Lea. Signor quì giunti a caso.

Ans. Non vò saper di casi, nè di verbi,

Isa. Deh non alzi la voce,

Siamo in pubblica strada.

Lea. Si quieti 'n cortesia. *Ans.* O quest'è atroce

Gli è me ch'io me ne vada.

Vedere, ch vn garzone

Tenga presa per mano vna Fanciulla,

E non voler, che 'l padre dica nulla?

Canchero l'è vna poca discrizione.

Isa. Giuro, che non hò errato.

Lea. I sospetti son vani.

Ans. Dite 'l ver, voi faceui a scaldamani?

Lea. Mente chi dirà mai, ch'io v'abbia offeso.

Ans. Adesso si v'ho inteso,

Per non far vna lite

Bisognerà star cheto: Io sono Anselmo

Del sangue de' Giannozzi buono, e vero.

E so mettermi l'elmo,

Per cauarmi 'l cimiero,

M'intendete canaglia?

La rabbia m'indemonia.

Lea. Faccia grazia sentirmi.

Isa. Non gli neghi 'l fauore.

Ans. Voglion disonorarmi 'n cirimonia:

Dite, ma presto. *Lea.* E' noto ad Isabella

Vnica mia Signora.

Ans. Con tanti complimenti

Finitela in malora.

Isa. Lasciate, ch'a suo comodo fauelli.

Ans. O s'io non ti smoltaccio, ch'io arroncella.

Lea. Sa Isabella, che meco

Dimora vn mio fedele,

Che con guardo di Lince

Passa dell'etra a' più remoti Regni:

E ne' celesti segni

Intende, e sa quanto s'alconde, e tassa.

Onde predice a noi gli euenti 'a terra.

Curiosa da me volle

Saper, se pur anch'io

Appresi sì bell'arte,

A cui soggiunsi, in parte

Saper legger sul volto, e nella mano

La sorte, ch'a' mortali 'l Ciel preside.

E a carattere ignoto in quelle scrisse.

D'impaziente desio

Non potendo soffrir feruido moto,

La destra aperse, & io
Al primo incontro veddi
Per lo suo genitore
Di benefica Stella influssi d'oro;
Potendo tra poc'ore
Trouare opulentissimo tesoro.

If. Che bizzarra inuenzione.

Ans. Son pur il bel minchione,
La Fortuna mi cerca, & io la fuggo.

Le. Voi giungete, e sdegnato
Minacciate; io vi narro
La pura verità; se troppo osai
Condonate, vi prego,
D'obbedir vostra figlia
A modesto desio.

Ans. Di grazia padron mio
Non vi partite ancora,
Questa vostra virtù la m'innamora:
Tanto, che d'Isabella fu la mano
Vi si conosce la fortuna mia?

Le. Chi ne teme dal ver troppo è lontano?

Ans. Riguardate vn po meglio in cortesia.

Le. Il fermarui è mio pregio.

Ans. Mostra. *If.* Ma non vorrei,
(Dissimular conuiene)
Che la curiosità recasse oltraggio
Al mio nobil decoro.

Ans. Qui non c'entra vergogna,
Fin che troui 'l tesoro
Vò che tu mostri quanto gli bisogna.

If. Obedisco. *Ans.* Signore
Guardate 'l fatto vostro.

Le. Veda, che qui gli mostro
Venere a noi benigna;
Che più dunque pretendo?

Ans. Io non lo so, perché non me n'intendo.

If. Quanto sete sagace?

Le. Amor m' rese scaltro.

Isa. La fortuna è trovata.

Ans. Ti darò vna cessata.

Lascia toccar dell'altro.

Toccare pure. *Le.* Appieno.

Satisfeci al mio intento.

Ans. Troueremo il tesoro. *Le.* In tanto argaro.

Ans. E quando? *Le.* In questa notte.

Ans. In che modo? *Le.* Nel prato

Di Flauio o' gr' e' attendo,

Oue con vaghi scherzi

Vuol render lieto 'l giorno: lui distinto

Il modo, il tempo, il luogo

Da me vi farà detto.

Ans. Qui dunque v'aspetto.

Is. Serua al Signor Leandro.

Lea. Reuerente m'inchino.

Ans. Per non auere a errare

Vo'ete riguardare?

Lea. Nò mio Signore. *Ans.* Oh quanti

Padri per l'auuenir conquiste scuole

Arricchiran per man delle Figliole.

SCENA TRENTESIMA QUINTA.

Leandro.

Mio disperato amore;
Per scherzo del tuo sdegno;
Di che larue, o trufel, mi rendi autore?

SCENA TRENTESIMA SESTA.

Bruscolo, Leandro.

PAdrone ho da narrarur
Burle di marauiglia. *Le.* A tempo, o' caro,
Giungi per consolarmi: In questo luogo,
Mentr'io teneà per mano

La mia vaga Isabella, che non può esser tua.
 Venne Anselmo, e adirato, per non più fidarsi.
 Ambi ne minaccio, io per quietarlo.
 Dissi, che della figlia entro la destra
 Soggevo le sue fortune, e in questa notte
 Disgigli, ch' un tesoro, che non può esser tuo.
 Douea tronar; frenai l'auaro sdegno.
 Pregommi a dirgli 'l luogo; io gli soggiunsi,
 Che di Flauio nel prato.
 Oggi gli aurei svelato.
 Distintamente quant' occorre; or vedi,
 Bruscolo, in qual confuso laberinto
 Di noiosi pensieri io resti auinto.
Brus. Per far la conclusione.
 Signor, de' vostri amori.
 Il Cielo v'inspirò quest' inuenzione.
 Tranquillate la mente.
 Lascelatene a me 'l peso;
 Con voi farò nel prato.
 Or anche a Flauio ho ordito
 vna burla solenne,
 Conseguirò l'intento.
 Sarà 'l Vecchio gabbato,
 Vostra Isabella, io dico, e voi contenti.

SCENA TRIGESIMA SETTIMA

Leonardo.

IN. Amor, che face inganni,
 Sempre fu laudabil cosa,
 E per trarre un sen d'affanni.
 Lice oprar fraude ingegnosa.
 Nacque Amor, ma non in vano
 Nacque pur l'Inganno seco.
 Se ferisce da lontano,
 Tutti inganna a parer cieco.

2 Tra gli scherzi per trastullo
 Copre sol mod i tiranni,
 Sempre inganna; se fanciullo
 Sembra al Mondo, e carico è d'anni.
 In Amor l'vsare inganni
 Sempre fu laudabil cosa,
 E per trarre vn sen d'affanni
 Lice oprar fraudè ingegnosa.

SCENA TRENTESIMA OTTAVA.

Tancia, Ciofo.

A Comida i sedili;
 Senti Ciofo, a'nuitare
 Se non mi far la prima,
 Non ti gaueggio più. *Cia.* Egli è douere.
 Io son ben crianzuto,
 Anco vò dar rifiuto,
 Se la Tina, ó a Nencia meco tanta.
Tan. Vò tribbiar cariole dell'ottanra.
Cia. Ecco i Padron. *Ta.* Non mi far vergogna
 Io mi rinfido in tene. *Cia.* Già t'hò inteso,
 E poi nel mezzo al cuore,
 Su le fiere d'Amore
 Ho scritto per la Tancia, Lato preso.

SCENA TRENTESIMA NONA.

*Ciofo, Tancia, Flauio, Leandro, Isabella,
 Lisa, Anselmo, Bruscolo, Truppa di
 Ballerini.*

Fla. **C**ompatiscan Signori;
 Sono scherzi da Villa.

Le. Graditi i suoi fanori

Riceuo in ogni répo. *Ans.* Ouuià fanciullo
 Penetui a sedere. *Brus.* Qui da parte

Concertiamo'l negozio. *An.* E' benè. *B.* E me
 Se mi fortisce 'l gioco, (glio
 Riuscirà tra poco.

Isa. Tancia canta vn rispetto. *Ta.* Io nō vorrei
 Parere impronta. *Li.* Ah ora.
 Che ti vien comandato,
 Ogni errore è scusato.

Fia. Non si mostrar villana.

Ta. Vbbidiroe per non parer prouana.

Fia. Cominciate a ballare. *Ta.* Ciapo attente.

Qui ballano la calata.

Ta. „ Le vostre Signorie mi dicono canta,
 „ E non mi dicono saperai tu dire,
 „ Il cuor mi trema, e la bocca mi manca,
 „ E la timenza non mi lascia dire,
 „ Ma i non vò guatare alla timenza,
 „ I vo cantare, e far l'vbbidienza,
 „ Questo rispetto l'hò imparato a golo
 „ Lo raccomando a te fior di fagiolo.

Eia. „ Giunsi alla tromba, ch'al suo spirtouilio,
 „ Vna doglia 'n prigione 'l Ciel gli messe,
 „ Pallefco, fresco, & ammutillo 'nquilio,
 „ D'un momento negli occhi vn sasso strinse
 „ E sgroliando vn gralinoso vliuo,
 „ Con vn languirio me roppe, & affrisse;
 „ E per la Tancia, che dell'altre ha 'l vanto
 „ Douento vn'acquitocciolo di pianto.

Fia. Garbato; ma fermate,
 Et il ballo mutate.

*Qui si fa il ballo concertato, e dopo escono con
 fiamme quattro Diavoli volando
 per aria.*

Fla.)

Brus. Adesso è l'empo... Lisa.) Ohimè. fuggo.

Ta.)

Cia.)

Lea.) Chi può si salui, Anj.) Aiuto. Lis. Ferma.

Brus.) Lis.) Br. lascia

Così vano timore,

Quest'è la tua fortuna. Lis. Ah traditore.

Qui Bruscolo porta via Lisa, e finisce
l'Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Leandro, Brusca.

Con sì bell'apparenze,
Ad imitare 'l vero,

Comè facesti? Brus. Poff

Poluere, pece, e zolfo

In quel pozzo senz'acqua, e dentro ascoso

Queil'amico, ch'a tempo 'l fuoco accese.

Tirati da più corde

Sotto forma diabolicz, onde vscire

Quattro fanciulli, in aria,

Che fer volando spauentoso giro.

Le. Ma ch'auuenne di Lisa? Br. Allor, che meco

Tremante io conducea la vaga preda,

Gridò; a quella voce

Corse turba veloce

Di sbirri; lascio Lisa, & il mio scampo

Raccomando alle suola,

Mi seguirno, ma in vano,

Chi corre corre, ma chi fugge vola.

Le. D'Aselmo 'l giusto sdegno,

Come placar potrai?

Brus. Anco questo aggiustai

Poc'anzi, che d'accordo

Restammo in questa notte

Di cauare 'l tesoro,

Lo pregai di soccorso: Il vecchio ingordo

Disse non metterò nero sul bianco,

Caderà la querela sotto al banco.

Noia mi dà, che 'l Gobbo,

Dopp'essersi ben bene imbricato,

Di cantina e scappato,

Nè sò dove trouarlo.

Leo. Il tutto scoprirà?

Bruf. Il Ciel m'amerà. *Leo.* Ma del tesoro,
Che seguir d'èue n' in fine
Preuedo irreparabili ruine.

Bruf. A questa torre intorno
Anselmo porterassi
Quatr'ore dopo, che sia spento 'l giorno,
Là quì tutte fuggendo
Adunare a suo prò le Furie inferne,
Gli vò far apparire
Lucciole per lanterne.

Leo. In te dunque m'acqueto sìnte la sorte
Ripose a' miei diletti, o vita, o morte.

SCENA SECONDA.

Brufolo.

DI così grande impresa,
Per non m'abbandonare 'n sul più bello,
Deh care furberie state 'n cernello.

SCENA TERZA.

Moro, Brufolo.

PIù durar' io non la posso,
Donde l'è,
Per ficcarsi intorno a me
La disgrazia veloce ogn'or galoppa;
Ma poi diuenta zoppa
Nel partirmisi da dosso.
Più durare io non la posso.

Bruf. Bizzarro figurino.

L'hò per Monello fino.

Mo. Quanto può, e quanto sa.

Alta vostra carità.

Si raccomanda vn pouero compagno.

Bruf. Tentare 'l voglio ; Buon lustro calcagno.

Mo. E di calca anco quello ;

B ono specchio , e buon drago.

Bruf. Risponde a tuono ; adesso si son pago.

Ha vostrigi smorfito ?

Mo. Sol per mettere in fusto.

Con la smorfia gridauo .

Bruf. Per trappolare è brauo ; tien l'ugagnie

Mo. Del giannicolo è in berta .

Bruf. Te la vò dire aperta ,

Hai trouato riscontro : io son ruffante .

Mo. Io ti sarò costante . *Br.* A me sei care

Per i miei finti incanti

Quest'è squisito raro ;

Seguami dunque , e senti .

La prima lezioncina

Insegna solo il viuer di rapina .

Mo. Non te ne dar pensiero ,

Chiudo vn'anima bigia in corpo nero .

S C E N A Q U A R T A .

Tancia

Questo Mondo
E' vn ballo tondo ,
Girando ogn' vn sgambetta .

Quando s'è chinatale , e quando in vetra ;

A quest'vfanza

Più d'una danza

Farò ben volentieri ,

Ma sopra il suon dello scacciapensieri .

Venga l'assillo venga

A chi vuol brighe , e chi l'ha se le tenga .

Sò , che 'l Diascolo è vn gran furbo ,

Donde barbica vn' impaccio ,

Sol lo miete il crudelaccio .

Con

Con la falce del disturbo :
 Venga l'assillo venga
 A chi vuol brighè, e chi l'ha se le tenga.
 Se la Lisa è in prigione
 Non ci posso far altro,
 Non so, che mi ci dire,
 Non voglio intisichire :
 Ecco qua il sermollino,
 Vò sentir ciò, che parla.

S C E N A Q U I N T A.

Cresia, Tancia.

M Ala cosa è servitù,
 Lo star sotto a quest', e quello
 E' vn bordello,
 Ch'io nol posso durar più,
 Mala cosa è servitù.
 Zitti pur, che s'io ci cresco,
 Vò goder la libertà,
 Se d'impacci vn giorno i esco,
 Alla se non c'entro più.
 Mala cosa è servitù.

Ta. La parla da faccente. **Cres.** Tancia app' un
 Io ti cerco a distesa.

Ta. Che vuoi? **Cres.** La mia Padrona
 Al giardino t'aspetta.

Ta. Che vuol da me? Rispondi.

Cres. E che vuoi tu ch'io sappia:

Delle Donne i secreti son profondi.

Ta. Ragazza chi t'arriua

Può dir nel valicar d'essere snello,

Sei come lo stornello,

Poca carne, e cattiva.

SCENA SETTIMA.

Isabel' a.

Perche ratto 'l mio pensiero
Giunga al termin de' suoi mali,
Della speme nel sentiero
Anco Amor gli presta l'ali.
Su dunque, che fate?
Penfieri volate,
Ma se non vi sostiene amica sorte,
Termina la caduta in grembo a morte.

SCENA OTTAVA.

Leandro, Isabella.

FIn che non giunga a voi quest'anima amante
Son gli strali del cor sproni alle piante.

I/a. 1 Dolci labri vezzosi,
Che tra gli offri d'Amor fiamme chiudete,
Voci tanto bramate,
Sciogliete pur sciogliete, e 'l cor legare.

Lea. 2 Chirari lumi amorosi,
Che le pompe più belle al Sol rapite,
Se col guardo piagate,
Mirate pur mirate, e 'l cor ferite.

I/a.) Dolci Nodi
Lea.) Strali lo v'adorno,

I/a.) Vn sen legato
Lea.) piagato

I/a.) Prendete oh caro, e fa
Lea.) oh cara, e fa

I/a.) Lieta tra Lacci
Lea.) Dardi sol l'anima mia,

Lf. Da sì dolce dimora

Il paterno comando omai m'inuola.

Lea. Ratto con voi sen vola,
Idolatra d'Amor, lo spirito mio,
Isabella. I/Leandro. I/a.) Io parto, addio.

SCENA NONA.

Digi.

Il Medico mi dice
Be, be, bevete poco,
E molto ca, ca, ca, ca, camperete,
Io beuo sol per non morir di sere. *bate.*
Piano vo, vo, vo, vostr' eccellenza
Non gridi s'io fo brindisi
Per la mia salute, *bene.*
Male non mi farà: lè scortesia:
Dunque non si può bere,
E ne ma, ma, ma, ma, manco un bicchiere?
Galeno ophlo dice, e se l'ha detto, *bene.*
Io voglio inbriacarmi al suo dispetto.
Vinus senfos amplifica,
Et quando leti, ti, ti, ti, ti,
Fi, fi, leti fi, fi, fi, fi, *bene.*
I labbri afeutti, che nol possono dire,
Or ti proferirò, leti, fi, fi,
Fi, fi, ah lingua, lingua,
Con esser tanto secco
Tintendo, tu vorresti
Sca, sca, scaponir me,
Scaponirò io te. *bene.*
Adesso lo dirai, leti, fi, fi, fi,

SCENA DECIMA.

Delfa, Tancia.

L Et tu, fi, Ta. E' done
S'è fitto Ciapo? Des. fi, fi, Ta. Desso. Des. fi,
Ta. Hai veduto Ciapino? (fi, fi,

Des. Leti, fi, fi, letificat. Ta. Garbata

Risposta da par tuo. Des. Io ti conosco.

Tu sei briaca. Ta. Buona sera nonna.

T'ha carparolo la nonna.

Des. Povera Tancia, vedi.

Tu non puoi stare in piedi.

Va, va, vattene a letto.

Tu ca schi. Ta. Oh che diletto.

Des. Il be, be, be, pochino.

Come fo io per assaggiare il vino.

E ge, ge, gentilezza.

Ma imbricarsi poi, come sciti.

E vinperio fai? nol far mai più.

Ta. E' fusti più buon'otta.

Vorrei pigliatmi gusto. Des. Va, va, casa.

E non sta, star più a bada.

Che tu non vomitassi nella strada.

Ta. Oh gli è cotto da vero. Des. Se tu sei.

Co, co, cotta tuq danno.

Bisognava ber meno, in tutto il giorno.

Quell'è la prima volta, ch'io be, be, be.

Ta. Zufola pure. Des. Adesso.

Vogli o ri, riposarmi.

Tancia t'hai sonno; io no, perche non sono

Briaco come te; ma do, do, dormi

Briacuzza; il vin t'affanna,

Fa la ninna, fa la nanna,

Fa la ninna. Ta. Già ruffa;

Il tempolare è brusco,

Viene vna scroscià d'acqua,

- E certo nella zucca il vin gli annacqua.
 1 Gli è già sera, e'l Ciel s'annugola,
 Il ventauolo m'affidera,
 Il Demonio il cuor mi frugola
 Di scaldarsi à quel fuoco, che desidera;
 Cieli pietà, pietà,
 Darmi vn po di marito è carità.
 2 Per fuggir la tramontana
 Si rintuzza nel contado
 Ogni golpe nella tana,
 Meschina à questi tempi io sol m'agghiado;
 Cieli pietà, pietà,
 Darmi vn po di marito è carità.
 3 Per non stare à freddo Cielo
 Si rimpiastra infin la chiocciola,
 Poveruccia, questo gielo
 Fa sempre il naso mio star con la gocciola:
 Cieli pietà, pietà,
 Darmi vn po di marito è carità.

Notte.

SCENA V N D E C I M A.

Bruscolo, Leandro, Desso dormendo, Moro,
 due Zappatori.

L'ora è quasi vicina,
 Il Ciel senz'vna stella
 Fauorisce l'intento. *Lea.* A'pra contesa
 Tra speranza, e timore
 Racchiudo in mezzo al core.
Brus. Non guastate 'l concerto,
 Quanto vi dissi sol ponete in opra;
 Si ben tramai l'inganno,
 Che non pauento, che già mai si scopra:
 Voi li zappate. *Moro*

Mon-

Monta in cima alla Torre, iui t'ascondi.

E come t'insegnai

Al chiamar Bradagu tosto rispondi.

Lea. Quant'è scaltro costui. *Mo.* Certo prendo

Pria, che finisca 'l gioco,

Che 'l vostro bell'ingegno,

Con questò far da spiriti, tra poco

Vuol che s'iam s'congiurati con vn legno.

Brus. Ma viene Anselmo. *Le.* Mi si gela 'l s'gue.

Brus. State a bottega. *Le.* Ogni mio spirito lague

Brus. Andate ad incontrarlo. *Le.* In te m'affido.

Brus. A che tanta paura?

Lea. Periglioso è 'l cimento. *Br.* Io me ne rido.

SCENA V N D E C I M A.

Bruscolo, Leandro, Delfo dormendo, Moro,

*Moro, Zappatori, Anselmo con la
lanterna.*

O H che gran buio scuro:

Qui deuo trouar Bruscolo,

Trà la nebbia, e 'l crepuscolo.

Io piglio vn'imbeccata del sicuro.

Le. Seruo al Signor Anselmo. *Ans.* O la mi scusi

Se non fatta aspettar, ion poco auuezzo

A ir di notte: oh questa sì ch'è bella.

Venga la rabbia ho perso vna pianella.

Brus. Signor non più discorsi.

Ans. Ch'hò io da far? *Brus.* Vedete

Il circolo, che segno? *Ans.* Io guardo. *Br.* Den

Per l'appunto nel centro,

(tro

Oue zappan coloro

Stà celato 'l tesoro.

Spiriti terribili

Mouete ratto 'l piè.

Da Cocito spiegate orrido 'l vol

Soua la terra ad oscurare 'l Sol;

Inuocate di Stige,

L'orrido Nume. *Ans.* Senti.

O tu muti discorsio,

O lasc'ire 'l tesoro. *Brus.* O voi d'Abisso

Potenze formidabili. *Ans.* Sta cheto.

Zito per carità.

Brus. Tartaree Deità,

Con spauentosa mostra,

Che tardate a venire?

Ans. Eh lasciateui dire,

Stateui a casa vostra.

Brus. Bradagutto t'aspetto:

E in van mie voci spargo?

Vieni ad Anselmo vieni, e lo consola,

Che de' suoi voti al tuo gran nome è largo.

Ans. Che largo? tu ne menti per la gola.

Accio non m'entri addosso,

Stò più stretto, che posso.

Rouina la Torre.

(Son morto.)

Br. Oimè. *Lo.* Cieli soccorso. *Mo.* Oh, oh, *Ans.*

Br. Mai più parlo d'incanti. *Des.* E che fraccasce?

Mo. Ohimè son tutto frotto.

Ans. Vo tornarmene a casa a rompicollo.

S C E N A D V O D E C I M A.

Desso., Moro.

Des. **M**A do, doue lon'io?

Mo. Vedessi almanco lume.

Des. Quell'è vn'albero. *Mo.* sen'vn calpestio.

Des. Sen del certo in campagna. *Mo.* Io vo far

Des. Intorno a queste coste (cuore

Ci fusse almeno vn'os, os,

os, os. *Mo.* Chi sei? *Des.* os, os, *Mo.* Consola

Vn'frannato ci, or con tue risposte:

Par-

Parla, chi sei? *Des.* Vn'oste.

Mo. Vn'oste? *Des.* Vn'oste. *Mo.* O bene?

Des. Finiran le mie pene.

Mo. Come c'hai tu buon vino?

Mo. E' briaco alla fe,

Domanda l'oste s'io ho buon vino a me.

Come stà la cucina?

Mo. S'intorbida 'l negozio. *Des.*)
Mo.) Oste. Oste.

Porta vn lume. *Mo.* Per certo

Facciamo a non c'intendere.

Per il vero comprendere,

Rispondi chi è l'oste tu o io?

Des. I, i, i, io. *Mo.* Se dunque

L'oste tu sei, perche

Domandi vn lume a me? *Des.* Io non son'oste

Mo. E ne mento. *Des.* Ma vedi vna lanterna.

Lascia, ch'io ti discerna.

Piglia vna lanterna lasciata da Anselmo.

Des. Guarda pur quãto vuoi. *Mo.* Ma tu chi sei?

Des. Il Diauolo. *Mo.* Il Diauolo, sicura

Des. Oh, oh, oh, oh, *Mo.* Per la mia vita rendere

Gambe mie v'vi sappiate mi difendere.

SCENA DECIMA QUARTA.

Deffa.

Oh, oh, ohimè, per da, darmi conforto,

Chi pa, passa di quà.

Mi dica in carità

S'io son viuò, o s'io son morto.

SCENA DECIMA QUINTA.

Bruscolo, Desso.

Brus. I N fin voglio chiarirmi.**Des.** I A saperlo non arriuo,
Viuèr par mi, e parlar posso,
Ma l'odor, che sento addosso
Non m'par punto da viuo.**Brus.** Troppò l'hanno scalzata,
Per quest'è rouinata. **Des.** Ecco iò, iò;
Perche non mi riferri

In ca' ca, ca, cantina io fuggirò

Brus. Desso, oue vai? per qual cagion ti parti
Da chi lungi da te viuèr non plò?**Des.** Perche non m'hai condotio
A trouar Fernabò. **Br.** Or or l'imbroglia,
E non conosci ancoraBruscolo il tuo fedele? **Des.** E doue soi o?**Brus.** In Colognole, ò caro. **Des.** Io mi còio. Io
Son diuentato il co, corrier del Mon o,
Non ero in Alemagna? **Br.** Io t'hò madato
Sopra 'l cauallo alato.**Des.** Come sono in Colognole? **Br.** M'è noto
Per magica dottrina, appena giunto,
Che fusti in Alemagna,
T'incontrasti m'vñ Ladro, che fingendo
Condurti al tuo fratello,
Ti chiuse in vna stanza,
I debari ti tolse, e con pensiero
Di poi farti morir. **De.** Tu, tutto è vero.**Brus.** Io, ch'è par di me stesso.

Amo 'l mio caro Desso,

Va Demone l'pedij

Dalle Tartaree grotte,

E qui feci condurti in questa notte.

Des. Ti rimèrta 'l Cielo; Adeis', adesso

S'è

S'è partito di qui:

Oh che brutt' huomo. *Brus.* Chi?

Des. Quello, che m'hà portato.

Brus. Tu burli. *Des.* Io l'hò veduto
Nero com'vn carbone.

Brus. Quanto fa l'apprensione. Vannè in casa,
Che già spunta l'Aurora,

Des. Ma de' trecento scudi,
Come la salderò?

Sia maladetto quel Iò, iò, iò, iò?

Brus. Da me Anselmo incantato,
Del furto s'è scordato.

Des. Prego'l Ciel, che ti mandi
Qualche gra, gra, gra, gra, graue bisogno,
Per farti noto l'amor mio qual sia.

Brus. E' troppa cortesia.

SCENA DECIMA QUINTA.

Bruscolo.

PEr anco la Fortuna,
Sua rota ferma tiene,
Se la dura, la vabene:
Io l'intendo così,
Senza pensieri i di passo giocondi;
Non vò tanti finimondi,
E pigliarla come viene,
Se la dura la vabene.

SCENA DECIMA SETTA.

Odoardo, Flavio.

QVal potente cagione
A desiar vi forza
Con tant'ardor la libertà di Lisa?
Fla. Io tentai di rapirla, a me s'aspetta.

Sot.

Sottrarla d'ogni danno. *Od.* In queste forme
 L'onestade s'ffende?
Fla. Alle sue nozze aspiro.

SCENA VIGESIM' OTTAVA.

Gera, Odoardo, Flavio.

Per trouar' Odoardo in van m'aggioiro.

Od. Toglietene 'l pensiero.

Fla. E come? *Od.* A dir: l'è o

Sarà Lisa mia sposa. *Fl.* Oh che tormento!

Go. Infelice, che sento?

Fla. Mi propone la sorte

Ottenere Lisa, od incontrar la morte.

Od. Qual' indiscreto ardire

La vostra lingua in questi detti scioglie.

Fla. Brama Lisa. *Od.* E' mia moglie.

Go. Fiano signor statemi vn po a sentire,

Quale statuto vuole

Il poter dar marito alle figliole,

Senza dir nulla anco alla madre? *Od.* Dello

Non aueran possanza

I preghi miei vi giungerà la forza.

Fla. Perché non vi fortisca

Spargero sangue, & oro.

Od. E' Lisa in mio potere,

Flauio in danno sperate.

Go. Per certo v'ingannate,

Nò può Lisa esser vostra. *Od.* E chi mai nega?

Go. Il mio giusto volere.

Fla. La mia destra, il mio ferro.

Od. Son Gentil'huomo anch'io, e 'a petto ferro

Ardor, e ardir. *Go.* I'rostrata

Eccomi al vostro piede,

Con la scorta del Cielo,

Dal mio fallir guidata

Da voi già mi si diede.

(Son' ormai quindici anni) in fasce annotta
 Vna figlia a nudrirsi; Io che mirai
 Esser in quella ogni vaghezza accolta;
 Con la mia la cambiai.

Od. Gora, che dite voi?

Fla. Son portenti d'Amor i detti suoi.

Go. Parlo pur troppo 'l vero;

La figlia, che vi refi

Mòri di trenta mesi;

Liza, Liza non è, ma Leonora.

Od. Sarà dunque mia figlia.

Go. Certa non son se voi le siate padre,
 So ben che voltra moglie era sua madre;

Per sincerarui appieno,

Guardatele nel seno,

Vna macchia di vino

Trouverete l'olpita;

Al be. fonte d'Amore.

Ch'ogni affettato à inebriarsi suita.

Od. Se fia ver quant'hai detto.

Infinito diletto

Portasti nel mio core.

Fla. Voi, che prouaste Amore,

Soccorrete pietoso alle mie pene;

Od. Se mia figlia diu. one

Voltra serua e conforto

Sara mio nobil pregio;

Go. E' pura verita quanto v'ho detto.

Fla. Que potrò vederui? *Od.* In sul mercato
 Delioso v'aspetto.

Go. Signor chiedo perdon. *Od.* T'ho perdonato.

Go. Scarica dal peccato,

Tutta lieta mi rendo;

La coscienza macchiata è vn peso orrendo.

SCENA DECIMA NONA.

Flauro.

Soffra chi vuol gioire;
 Del nudo Arciero
 A placar lo sdegno altero
 Lagrime in van si gettano,
 L'armi sol di pazienza Amor soggettano.
 Tra le torbide procelle,
 Che 'n amor sommergon l'Alma;
 Fa Cupido in lieta calma
 Scintillar' amiche stelle:
 Mio core a prona 'l sai,
 Quando meno sperai,
 Ma ristoro 'l tuo martire;
 Soffra chi vuol gioire,
 Del nudo Arciero
 A placar lo sdegno altero
 Lagrime in van si gettano,
 L'armi sol di pazienza amor soggettano.

SCENA VIGESIMA.

Anselmo.

Per doue 'l passo muouo
 Ogn' ombra mi spauenta,
 Più non sò s'io mi sono ò carne, ò pesce.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Bruscolo, Anselmo.

A Tempo Anselmo trouo,
 Sono à caual se l'inganno riesce:
 Vi felicit' il Cielo, *Anf.* Io n'ho bisogno:
 Sei

Sei tu buona l'imosina per sempre
 Renunzio la tua pratica. *Brus.* Signore
 Senta. *Ans.* Predichi in vano.

Brus. Vi son' amico. *Ans.* Sì, ma da lontano.

Brus. Volse la mia sventura,
 Che la Torre cadesse,
 Perche troppo scalzaro i fondamenti;
 In così breue tempo
 Poco operò nostr' arte,
 Sercento fendi solo

Cauar potei; quest'è la vostra parte.

Ans. Che persone onorate. *Br.* A scose sono
 Masse d'oro in quel luogo. *Ans.* E quado'l re
 (La paura suanisce)

(Ho

Cauar potremo? *Brus.* Oh questo

Dir non vi posso. *Ans.* Pure appresso è pot.

Ans. Vuol Leandro partir da questo loco,

E per suelarui 'l vero,

Egli, non io, sa far sì bel mestiero.

Ans. Nè vi sarebbe modo

Di trattenerlo? *Brus.* Oh bene,

Io zimbello, e lui viene.

Languia per vostra figlia

In amoroso ardore.

Leandro vn pezzo fa; ma non sò poi

S'ancor ei sia di quell'istesso amore;

Di dargliela per moglie

Mouete la pedina,

Proponete 'l partito,

E s'accetta l'invito

Strignete 'l parentado:

Se così non fortisce,

Nò ci vedo altro modo. *Ans.* In quante à dote

Come pretend: assai? *Brus.* Non cura d'oro

Chi ad ogni suo piacer troua vn tesoro.

Ans. Bruscolo, così à vn tratto,

Che non paia tuo fatto,

Lodagli l'ipocritismo. *Br.* In fu la fiera

Oggi di punto in bianco

Diteghele da voi; non è vergogna;

Sò che le volse bene, e se d'Amore

Guarisce vn dè la rognà.

Dura per vn gran pezzo 'l pizzicore.

Anf. Vo far come tu dici.

Bru. Sortischin pure i miei pensier felici.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Anse'mo.

CHi vuol meglio? In vn giorno
Trouar trecento scudi, e senza dote

Leuarsi dalle spalle vna figliola?

Oh quanto godo,

Con questo modo.

Per arricchirmi

La fortuna si sbraca in fanorini.

Fiera..

SCENA VIGESIMA SETTIMA.

Ciapo, Flauio.

QVel bucello, padrone,
Egli è una buona tosta,
E paia bene, al certo questa volta

Il mercato mi frutta,

Ma in quanto pòi con Mone.

Non vo fare a combutta.

Fla. Risolui a tuo piacere.

Sci. Ti tenga grasso el podere.

Di souesci, e liame.

Gli è zeppo quanto possa.

E lo diuelgo nentrane fella.

SCENA VIGESIMA QUARTA.

Flauio, Leandro, Ciapo.

S Eruo al Signor Leandro. *Es.* In fin si vede,
Che chi è carico d'argento,
Per tempo in su le fiere

Viene a mercar quant'è di bello, e vago.

Fla. Se conseguir potesse 'l mio desir.

Le merci a me gradite,

Dir mi potrei d'ogni dolcezza pago.

Lea. V'intendo amico: A gran prezzo di fede.

Ogni gemma più ricca Amor concede.

Fla. Con sì nobil tesoro

Cerco a gli affanni miei comprar ristoro.

Lea. Ma viene Anselmo. *Fla.* Et Odoardo 'l se-

Lea. Se Bruscol disse 'l vero. *I gue.*

Fla. Se Gora non menti. *Lea.)* Gioire spero.
Fla.)

SCENA VIGESIMA QUINTA.

Anselmo, Odoardo, Leandro, Flauio, Ciapo.

G là ch'è vostra figliola,

Io vi lodo 'l partito:

Come si muta 'l Mondo: poco dianzi

Voleui moglie, or cercate marito.

Od. Oltre a quel contrasiglio,

Che sapete, non si

Anco dalla Contare

Sicurezze più chiare.

Anf. Il suo spiro al suo volto a chi ha giudizio

Che non sia vna villana e certo indizio.

Od. Signor Flauio sen chiaro,

Che Lisa è Leonora.

Vai ca mia figliola.

Ans. Son qui per mantenerla parola,
Che dite? *Fra.* I vostri accenti
Portono i miei contenti.

Ans. E' negozio agguistato,
In tanto, che discorre
Con il Signor Leandro,
Passeggin sul mercato,
E con i patti chiari
Della dote, e del resto,
Aggiustin tutti i lor particolari.

Lea. Signor, che si compiace
Comandarmi? *Ans.* Mi piace,
Come dice 'l prouerbio, presto giugnere,
Et in vn colpo pugnere,
Poche parole, e buone,
Perch'io non son, come certe persone,
Che fanno vna langhiera,
Durante dal mattino, fino alla sera,
Senza concluder nulla,
Cosa, che poi sfordisce
Chi sentendo girà.

Lea. Loda la breuità,
E mai non la finisce.

Ans. Se non è ver, chi mola
Questi cicalonacci
Oh io gli ho pure a noia,
Non fanno vscir d'impacci,
Imbrogliano 'l discorso,
Getton le ciancie al vento.

Lea. E ne meno concludete; oh che torbento!

Ans. Non accade, ch'io dica
D'esser buon Cittadino,
E di famiglia antica,
E di sangue cortese.

Lea. Il tutto m'è palese.

Ans. Ho della terra al sole,
Il mio qualcosa vale,
Con tutti huomo reale.

Atto Terzo

E di poche parole. *Le.* Lo confermo.
Anf. Or vi ristringerò.
 Tutto 'l discorso mio n'una parola.
 Sò che portasti affetto a mia Figliola.
 La volete per moglie sì, o no?
Le. Come Ernscol m'impole.
 Risponder voglio: Appunto.
 Volea partir da questo luogo. *Anf.* E dove.
 Or volete cercando andar lontano
 Meglio pan, che di grano?
 La vicino alla Torre.
 Sapete pur quel che sotterra diace.
 Godiamoci, figliol mio, in santa pace.
Lea. Ad ogni vostro cenno
 Fù il mio voler soggetto.
Anf. Siate voi benedetto.
 S'hanno da far le nozze in questo giorno.
Od. Ecco appunto Isabella, e Leonora.
Anf. Venghin pure in buon' ora.

SCENA VIGESIMA SESTA.

*Giapo, Tancia, Flavio, Leandre, Isabella,
 Lisa, Anselmo, Glorinda, Gera.*

Lis. S' Ignor Padre mi paghi vapo di fiera.
Od. S' Flavio. *Fla.* Che mi comanda?
Od. S'appressi. *Fla.* Eccomi pronto.
Od. Quest'è roba a tuo conto. *(sorte.)*
Lea. Non u'intendo. *Od.* E' tuo sposo. *Lea.* O cara
Od. Porgi la mano. *Lis.* In bel nodo d'amore
Fla. Mentre stringe la destra io lego 'l core.

SCENA VIGESIMA SEPTIMA.

Bruscolo, Deso, e gl'istessi.

Brus. A Tempo giungo. *Des.* Temo. (*des.*

Brus. Non dubitar. *Des.* Mouo tremante i pie

Brus. Stiamo offeruando, di scamparri gnore.

Des. Se l' Potestà mi tede,

Mi fa impictar sicuro

Isa. Signor Padre, e per me? *Ans.* Sei pur sicura

Di questa mercanzia,

Cara figliola mia,

Te n'ho prouista affo buona natura;

Isa. Parlatemi più chiaro.

Ans. Questo bel pollastrone erao marito;

Dagli la fede. *Isa.* Obedisco. *Isa.* Così

Lea. Così

Il mio cor, che soffri

Quanti la seruitù tormenti aecoglie,

Stretto fra questi lacci in fin si feroglie.

Dr. Fin qui nò può ir meglio. *Ta.* Ex io me mae

Hò da restar come? *Go.* A tempo, a luogo

Verrà tua sorte ancora.

Cia. Messerè se gli è in vostro piacimento

Mi paierò con essa.

(*ta.*

Isa. Che dite Gora? *Go.* Ingle l'hò già promes.

Ma il non auer l'interede del core

Ritarda 'l matrimonio. *Isa.* Quanto manca

Voglio deharui. *Cia.* Io la capirò ora.

Go. La limosina è grande.

Tan. Il bisogno è maggiore.

Isa. Pergeteci la mano.

Cia.) In Amor così si gioca.

Ta.)

Ecco fatto il becco al Poca.

Brus. Complimenti garbati.

Adesso, che legati

Son nodi maritali, che da morte
Posson solo esser sciolti,
Signori, mi protesto,
Che 'n quanto alla magra,
Non ne so straccio, e tutt'è furberia;
Con altre inuagioni
Tolli al Gobbo i capponi,
Che portar vi douea;
Flauio con vostro danno,
Per darui 'n predà la creduta Lisa,
Ricoperfi l'inganno.

Ans. La cosa del tesoro è però vera.

Brus. Non ho mentito in questo.

Ans. Poc'importanza è 'l'resto.

Brus. Dissiui, che Leandro

Sapea cauar tesori,

Per terminargli amori,

Possedendo Isabella

Erede del vostr'oro,

Hà ben saputo trouare vn tesoro.

Ans. Oh poueraccio me: Ma que' trecento

Scudi? *Br.* Quel vostro seruo.

Dello accostati, *Des.* Vengo,

Brus. Questo à voi gli rubò. *Ans.* Oh roba mia,

Tira innanzi. *Brus.* Io fingendo

Mandarlo in Alemagna.

Sopra vn cavallo zaiato,

Il furto gli hò rubato:

Quant'oprai, tutto feci

Per souuenire al mio Padron; se degno

Son di perdon da voi, sarà mia sorte;

Eccomi a' vostri piedi,

E' in vostra libertà mia vita, o morte.

Od. O che 'ngegno eleuato.

Fla. Lo stupor mi sommerge. *Ans.* In questo stato

Bisogna, ch'io ci stia, se già ci sono:

Per amor, o per rabbia ti perdono.

Des. E di me, che sarà? *Br.* Grazie vi rendo.

Atto Terzo.

Tan. Per lo pouero Desso
Caldamente vi prego.

Ans. Non vò pensar più a niente,
Vi dichiaro padrone,
Disponete del tutto: io vò prouare
Quanto campa vn poltrone.

Ed. Venite Anselmo a preparare intanto
Quanto richiede vn sì felice giorno.

Ans. Tancia, Bruscolo, Orapo,
Desso, Gora venite
Ad affettar la casa. *Cia.)*

Ta.)

Gor.) Or, ch'è placatz

Brus.)

De.)

La fortuna contraria,
Andran le botti con le gambe alla ria.

S C E N A V L T I M A.

Lisa, Isabella, Leandro, Flauio.

MA poi, che 'n questo giorno
Ogn'inganno vien noto,
Tra Leandro, e Isabella,
Incentiui d'amor gli sdegni occorri
Per cagion del maniglio,
Fur colpa mia, se dissi,
Che Leandro a me l'chiede,
Mentre l'ebbi da Flauio, e menzognera,
Come a voi palesai,
Amante l'accusai.

Lea.)

Isa.)

Fla.)

Lis.)

Così mio ben nel petto,

Oue di puro affetto arde la face,
Son le guerre d'Amor nunzie di pace.

I L F I N E.

NOTA DE' SIGNORI MUSICI
che hanno operato.

Compositore della Musica il Sig.
IACOPO MELANI.

Anselmo il Sig. Michele Grasseschi.
Odoardo il P. D. Ascanio Sirt.
Isabella la Signora Leonora Ballerini.
Lisa la Sig. Lisabetta Nacci.
Tancia il Sig. Antonio Riواني.
Gora il sig. Bartolomeo Mazzanti.
Leandro il sig. Domenico Bellucci.
Flauio il sig. Vincenzio Piccini.
Bruscolo il sig. Simone Martelli.
Ciapo il sig. Carlo Guardini.
Desso il sig. Carlo Righenzi.
More il More di S. A. Rouennadi.

